

L'Accordo di Parigi sul clima

**Traduzione italiana
e commento**

**a cura di
Valentino Piana**

Lulu Editore

Copyright: Valentino Piana

Prima edizione: Gennaio 2016

ISBN 978-1-326-51445-7

*A mia figlia Aurora,
che ho abbracciato
di ritorno da Parigi,
promettendole
un futuro migliore.*

Indice

| | pag. |
|--------------------------------------------------------------------------------------------|------|
| Presentazione | 9 |
| Breve guida alla lettura | 11 |
| La struttura dell'Accordo di Parigi | 15 |
| Elementi qualificanti della Decisione della COP21 che vara il testo dell'Accordo di Parigi | 17 |
| Accordo di Parigi | 19 |
| Preambolo | 21 |
| Articolo 1 (sulle definizioni) | 26 |
| Articolo 2 (sullo scopo) | 26 |
| Articolo 3 (sul Contributo promesso determinato a livello nazionale) | 32 |
| Articolo 4 (sulla riduzione delle emissioni) | 35 |
| Articolo 5 (sull'assorbimento dall'atmosfera) | 46 |
| Articolo 6 (su meccanismi di mercato e non di mercato) | 48 |
| Articolo 7 (sull'adattamento) | 55 |
| Articolo 8 (su perdite e danni climatici) | 70 |
| Articolo 9 (sul supporto finanziario) | 75 |
| Articolo 10 (sul supporto tecnologico) | 85 |
| Articolo 11 (sul supporto in fatto di costruzione di competenze organizzate) | 91 |
| Articolo 12 (sul ruolo della partecipazione pubblica) | 100 |
| Articolo 13 (sulla trasparenza di azioni e supporto) | 101 |

| | |
|------------------------------------------------------------------------|-----|
| Articolo 14 (sulla rivisitazione complessiva) | 112 |
| Articolo 15 (sulla conformità) | 114 |
| Articolo 16 (sulla COP) | 117 |
| Articolo 17 (sul Segretariato) | 121 |
| Articolo 18 (sugli Organi Sussidiari) | 122 |
| Articolo 19 (su enti e accordi istituzionali al servizio dell'Accordo) | 124 |
| Articolo 20 (sulla ratificazione) | 125 |
| Articolo 21 (sull'entrata in vigore) | 126 |
| Articolo 22 (sugli emendamenti all'Accordo) | 129 |
| Articolo 23 (sugli emendamenti agli allegati) | 129 |
| Articolo 24 (sulla risoluzione delle controversie) | 130 |
| Articolo 25 (sul meccanismo di voto) | 130 |
| Articolo 26 (sul Depositario) | 131 |
| Articolo 27 (sulle riserve) | 131 |
| Articolo 28 (sul ritiro di una Parte) | 131 |
| Articolo 29 (sull'originale autentico del testo) | 132 |
| Conclusioni | 135 |

Presentazione

L'Accordo negoziato per anni e finalizzato nei suoi dettagli testuali a Parigi nel Dicembre del 2015 mira a proteggere il clima del pianeta. Per farlo, incoraggia trasformazioni profonde dei settori industriali e non (energia, trasporti, edilizia, agricoltura, ecc.), che richiedono in ogni tappa decisioni non facili.

Che sia un Accordo storico lo hanno detto in molti - e che abbia dei difetti anche gravi è stato pure affermato. Ma solo una conoscenza diretta può consentire di valutarne la portata e di metterlo, se così si decide, al centro dell'azione per il clima.

La traduzione in italiano che vi porgiamo vuole permettere un dibattito democratico, fuori e dentro il Parlamento e le Istituzioni, sulla ratificazione dell'Accordo di Parigi da parte del nostro Paese, nel contesto del consesso europeo. All'epoca del Protocollo di Kyoto, passarono quasi cinque anni prima che ciò avvenisse e a sua volta lentissima risultò l'entrata in vigore del Protocollo, legata ai ritmi con cui i Paesi lo sottoscrissero.

Nutriamo invece la speranza che stavolta si possa non perdere tempo e che, con un dibattito giustamente franco e senza peli sulla lingua, si verifichi un'adesione non formale allo sforzo internazionale codificato dall'Accordo.

La seconda ragione che ci ha spinto a tradurre l'Accordo è che il suo valore pratico e la sua capacità di cambiare il futuro dipendono in modo decisivo dalle azioni di elettori, cittadini, consumatori, imprese, istituzioni finanziarie e sistemi territoriali e dalla loro capacità di trarre ispirazione, trovare connessioni coi propri ambiti d'azione e creativamente compiere gesti unilaterali.

Un comune sentire della direzione da perseguire e degli strumenti da mettere in campo permette agli sforzi individuali, magari dichiarati pubblicamente sul portale delle Nazioni Unite dedicato ai soggetti non statali, di collegarsi tra loro e facilitarsi vicendevolmente.

In terzo luogo, l'Accordo, se e quando entrato in vigore, potrebbe permeare i prossimi decenni, forse l'intero secolo, poiché la strumentazione aperta che individua si basa su di un meccanismo di rialzo continuo dell'ambizione. Questo meccanismo richiederà una società civile esigente, pronta a punire i responsabili politici ed economici che si mettono di traverso ed a premiare chi dimostra di perseguire - e li dichiara in anticipo - obiettivi radicali.

Speriamo quindi che nelle vostre mani l'Accordo di Parigi possa germogliare!

Breve guida alla lettura

L'Accordo di Parigi è un testo giuridico fatto di lunghe frasi convolute, dense di significati e di non semplice lettura. Ma non ci siamo limitati a tradurle: abbiamo scelto di farlo con uno stile non burocratico o tecnico bensì di facile comprensione per studenti ed insegnanti, manager ed operatori pubblici e privati, giovani e non giovani.

Abbiamo frazionato verticalmente il testo, per richiamare l'attenzione su singole parole o rendere più evidente la scansione logica del pensiero espresso nella lunga frase.

Abbiamo inoltre aggiunto una colonna, al lato del testo ufficiale, nella quale commentiamo immediatamente la questione affrontata. Non abbiamo invece voluto spingerci a fare troppi esempi, per evitare che l'eventuale pregiudizio per questa o quella soluzione concreta facesse aggio sul ragionamento sull'Accordo. Abbiamo aggiunto la numerazione degli articoli, oltre a quella dei commi, non presente nell'originale, per facilitare la ricerca nel testo.

Ogni articolo - o gruppo di articoli simili - viene poi brevemente commentato in modo complessivo. Nell'indice del libro abbiamo aggiunto dei titoli esemplificativi del contenuto degli articoli, non presenti nell'originale, non ripetuti nel testo, utili solo per orientare la ricerca e non invece la classificazione esaustiva dei contenuti.

Anticipiamo ora alcuni temi trasversali al testo, per facilitarne il riconoscimento nei vari punti dove essi compaiono.

Innanzitutto la suddivisione tra i Paesi, laddove specificata. Vi sono da un lato i Paesi sviluppati che hanno una responsabilità storica predominante nell'aver creato il problema ed hanno, si presume, i mezzi (tecnologici, finanziari e organizzativi) per affrontarlo.

Dall'altro i Paesi in via di sviluppo che sono un insieme eterogeneo: alcuni di essi dopo anni di forte crescita sono sviluppati da tutti i punti di vista (ma non vogliono perdere i vantaggi legati a questo status in sede climatica), altri stanno lentamente guadagnandosi un reddito intermedio sul piano mondiale, altri ancora sono estremamente deboli e possono non aver affatto imboccato una strada di sviluppo.

In particolare si distinguono i "Paesi meno avanzati", dei quali l'ONU tiene un elenco aggiornato di Paesi specifici (es. al 2015 l'Etiopia, Haiti, l'Afganistan) e i "piccoli Paesi insulari in via di sviluppo" (come gli Stati caraibici, Mauritius, le Isole Marshall in Oceania, ecc.) che, pur avendo a volte PIL pro-capite non bassissimi, sono però minacciati pesantemente dall'innalzamento del mare, l'acidificazione dell'oceano, l'intensificarsi di eventi estremi con impatti pesantissimi in vite umane e quota sul PIL totale e spesso sono poco popolosi (e quindi hanno governi ai minimi termini

in fatto di organizzazione e capacità di mobilitazione).

In fatto di questioni trasversali al testo, si noterà il procedere ripetuto di questo andamento: dapprima il testo dichiara che un certo tema è importante, poi indica cosa devono o dovrebbero fare gli Stati, quindi inquadra forme di azione rafforzata e di collaborazione, eventualmente indicando la necessità di supporto (finanziario, tecnologico e organizzativo). A quel punto si entra nel tema delle comunicazioni ufficiali che gli Stati devono o dovrebbero fare al Segretariato UNFCCC, che è l'organo tecnico sovranazionale che cura costantemente l'attuazione della Convenzione sul clima. Tali comunicazioni possono essere oggetto di pubblicazione ed essere valutate (singolarmente o in forma aggregata), anche al fine di spingere gli Stati a fare di più e meglio.

Non vi è però piena simmetria di questo schema tra mitigazione (cioè riduzione delle emissioni o incremento delle rimozioni di gas climalteranti dall'atmosfera), adattamento, perdite e danni climatici o altri temi trattati. Proprio su queste sfumature e divergenze si è trattato a lungo.

Inoltre segnaliamo che, poiché firmatario dell'Accordo (e quindi sua Parte "contrattuale") possono essere solo gli Stati, ci siamo presi la libertà di tradurre "Party" con "Paese" per tutti gli articoli di sostanza, tornando al più neutro "Parte" negli

articoli 16-29 dove si ricalcano formule consolidate nei trattati internazionali.

Per evitare pesantezze al testo, abbiamo reso l'espressione "The Conference of the Parties serving as the meeting of the Parties to the Paris Agreement at its first session" con "la prima COP", poiché fin dall'inizio si assume il contesto dell'Accordo¹. Compare spesso nel testo un'alternanza tra attività che i Paesi "should" e altre che i Paesi "shall"; essendo la prima parola tradotta con "dovrebbero" (indicando una pressante richiesta della comunità internazionale ma non un obbligo legalmente vincolante), abbiamo tradotto la prima con "devono" (perché appunto l'intenzione di chi scrive è di creare un obbligo giuridico specifico). Quando però soggetto della frase è la COP abbiamo utilizzato

¹ Per COP si intende una sorta di assemblea dove tutti i Paesi partecipano e dicono la loro, in modo fortemente strutturato, a volte in sessioni plenarie pubbliche, in altri casi in gruppi più piccoli, a volte con - e a volte senza - osservatori. La firma a Rio de Janeiro nel 1992 della Convenzione sul clima ha lanciato un percorso di COP pressoché annuali, di cui quella di Parigi è la ventunesima. Non si tratta quindi in alcun modo di Conferenze nel senso corrente del termine (con relatori individuali, di valore accademico, ecc.) bensì di sedi di negoziato e aggiornamento reciproco di informazioni e posizioni, a volte concluse con Decisioni e testi giuridici come l'Accordo di Parigi o il precedente Protocollo di Kyoto del 1997.

l'indicativo futuro con cui spesso si traduce la parola “shall” (es. “la COP adotterà alla sua prima sessione...”).

La struttura dell'Accordo di Parigi

La struttura dell'Accordo può essere visualizzata metaforicamente come “una scimmia sullo skateboard”. Gli occhi dell'Accordo di Parigi sono nel Preambolo e all'art. 2 dove si indicano tre obiettivi di pari dignità: essi sono la visione del futuro e gli impegni da raggiungere insieme.

L'art. 1 è in realtà solo fatto di definizioni, molto banali per altro. A inserire una gerarchia tra gli articoli seguenti è l'art. 3, il cuore dell'Accordo. Esso prevede che tutti i Paesi devono intraprendere e comunicare sforzi ambiziosi su una selezione particolare degli articoli che seguono (es. solo il primo dei tre articoli sulla mitigazione) al fine di raggiungere gli obiettivi indicati nell'art. 2.

Le due gambe dell'Accordo sono mitigazione e adattamento, ma vi è in coda il tema dei “danni e perdite climatiche” nonché la questione della “partecipazione pubblica” alle decisioni.

La “banana” delle cose ottenute dai Paesi sono soldi, tecnologia e competenze organizzate.

A mantenere vigile l'Accordo sono le orecchie: trasparenza delle azioni al momento dell'annuncio e durante la loro esecuzione, verifica annuale e per

tutti i Paesi che l'Accordo venga rispettato e una valutazione complessiva e globale su tutti i temi ogni cinque anni.

A far correre l'Accordo sono tutti gli articoli che abbiamo collocati come skateboard, che si occupano della ratificazione, dell'entrata in vigore, di come votare le decisioni, di come fare emendamenti, come si fa ad uscire dall'Accordo, ecc. Tutti articoli tipici dei trattati internazionali, alla luce della Convenzione di Vienna sul diritto dei trattati.

Elementi qualificanti della Decisione della COP21 che vara il testo dell'Accordo di Parigi

Il testo dell'Accordo è stato varato, in vista della sua futura ratificazione ed entrata in vigore, all'interno di un documento molto più lungo, nel quale sono confluite sia questioni procedurali che molte questioni sostanziali che, per tema, sarebbero potute entrare nell'Accordo ma che, per opportunità o opposizione di qualcuno, sono state posizionate lì. Ad esempio, ogni nuova COP potrà modificarle, senza passare da un percorso di ratificazione nazionale, necessario per modifiche all'Accordo.

Chiameremo nel seguito questo testo "Decisione di COP" a volte aggiungendo per ulteriore chiarezza "che vara il testo dell'Accordo", sapendo che la COP21 ha preso anche molte altre Decisioni testuali.

In particolare è nella Decisione di COP che i Paesi riconoscono il valore degli impegni unilaterali (ad

esempio in fatto di taglio delle emissioni) che per tutto il 2015 i Paesi hanno inviato al Segretariato. A tali numeri (es. l'impegno dell'UE a un -40% di emissioni nel 2030 rispetto al 1990, il 40% dell'India come quota di fonti non fossili nel proprio mix energetico, ecc.) fanno riferimento le analisi scientifiche sul contenimento delle temperature, che ne hanno sottolineato l'insufficienza rispetto agli obiettivi approvati a Parigi.

Si tenga però conto che tali impegni sono stati presi prima della finalizzazione del testo e sono oggetto di revisione. Invece di una singola pagina in appendice al Protocollo di Kyoto nella quale si indicava per 39 Paesi di quanto dovevano ridurre le emissioni, ci sono ora centinaia e centinaia di pagine di impegni (settoriali e/o al livello di intera economia). Essi non fanno parte dell'Accordo, che piuttosto ne impone la revisione al rialzo.

In secondo luogo, è nella Decisione di COP che si identificano le attività di accelerazione della mitigazione prima del 2020 (lavorando su azioni già intraprese e potenziandole).

In particolare, vi è nel suo Preambolo un esplicito riferimento alla necessità di diffondere ulteriormente le energie rinnovabili.

Molto importante è il riconoscimento pubblico dell'azione svolta e del contributo promesso da parte della società civile (tra cui le organizzazioni ambientaliste ed i partiti politici), del settore privato,

di città e regioni, degli investitori, cui è dedicato il portale climateaction.unfccc.int.

Non è vero quindi che “fino al 2020 non cambia nulla”, tanto più che i Paesi possono cominciare ad implementare le indicazioni dell’Accordo anche prima della sua entrata in vigore.

Inoltre la Decisione di COP parla del Protocollo di Kyoto e dei suoi impegni, mentre l’Accordo ha evitato accuratamente ogni relazione con esso.

Infine la Decisione di COP dedica spazio alla nomina (ed alla operatività) di “campioni di alto livello” politico che devono tenere alta l’attenzione dei massimi vertici su una questione che rischia di scivolare sotto altre più contingenti.

ACCORDO DI PARIGI

Preambolo

I Paesi che sottoscrivono l'Accordo hanno concordato i successivi 29 articoli, dopo aver considerato che: siamo Parti della Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sul Cambiamento Climatico (UNFCCC), d'ora in poi chiamata "la Convenzione" perseguiamo la Piattaforma di Durban 2011 per un'Azione Rafforzata

perseguiamo l'obiettivo della Convenzione e siamo guidati dai suoi principi, incluso il principio di equità e il principio di responsabilità comuni ma differenziate e delle rispettive capacità, alla luce delle diverse circostanze nazionali

ricogliamo la necessità di una risposta efficace e progressivamente crescente alla minaccia urgente del cambiamento climatico basata sulla migliore conoscenza scientifica disponibile

Commento

Che ha costituito il gruppo di lavoro sul testo dell'Accordo e della Decisione di COP che lo vara. L'Accordo non sostituisce la Convenzione.

Il lavoro dell'IPCC è incluso in tale conoscenza scientifica.

riconosciamo i bisogni specifici e le circostanze speciali dei Paesi in via di sviluppo, particolarmente quelli che sono particolarmente vulnerabili agli effetti negativi dei cambiamenti climatici (come già fece la Convenzione)

prendiamo in conto in pieno i bisogni specifici e le situazioni speciali dei Paesi meno sviluppati al fine dei finanziamenti e del trasferimento tecnologico riconosciamo che i Paesi possono essere colpiti non solo dal cambiamento climatico ma anche dall'impatto di risposte prese per farvi fronte

enfaticizziamo l'intrinseca relazione che le azioni, le risposte e gli impatti hanno sull'accesso equo allo sviluppo sostenibile e lo sradicamento della povertà

I Paesi meno sviluppati, che sono il gruppo più povero ed arretrato dei Paesi in via di sviluppo.

Nota cautelativa introdotta ad esempio a vantaggio dei Paesi esportatori di petrolio che dipendono da tali introiti in misura preponderante e che possono quindi ad esempio essere aiutati a diversificare le loro economie

riconosciamo la priorità fondamentale di salvaguardare la sicurezza alimentare e porre fine alla fame e le particolari vulnerabilità dei sistemi di produzione alimentare agli impatti del cambiamento climatico

riconosciamo gli imperativi di una giusta transizione della forza lavoro e la creazione di lavori decenti e lavori di qualità in Accordo alle priorità di sviluppo definite a livello nazionale

riconoscendo che il cambiamento climatico è una questione comune dell'umanità, i Paesi dovrebbero, quando agiscono per affrontarlo, rispettare, promuovere e considerare i loro obblighi sui diritti umani, il diritto alla salute, i diritti dei

Questo un punto richiesto a gran voce dalla FAO e da chi è rimasto scottato negli anni passati da un ricorso ai bio-carburanti di prima generazione che ha fatto schizzare in alto i prezzi dei prodotti alimentari.

Questo punto raccorda inoltre il testo ai primi due grandi Obiettivi universali di sviluppo sostenibile.

Questi i punti più richiesti dai sindacati dei lavoratori e dall'Organizzazione mondiale del lavoro (ILO).

L'enfasi sui diritti umani e le loro accentuazioni specifiche vuole preservare da un approccio di analisi superficiali di costi-benefici che non tengano conto dei

popoli indigeni, delle comunità locali, dei migranti, dei bambini, delle persone diversamente abili, di chi è in situazioni vulnerabili e il diritto allo sviluppo, così come l'eguaglianza tra i sessi, il potenziamento delle donne e l'equità tra le generazioni

riconosciamo l'importanza della conservazione e del rafforzamento, quando appropriato, dei pozzi di assorbimento e delle riserve dei gas climalteranti

diritti delle persone. L'equità generazionale è una richiesta pressante della Youth Constituency dell'UNFCCC e, ad esempio, dell'Italian Climate Network, che ha recentemente salutato la dichiarazione da parte del Min. Galletti affinché esso rimanesse nel Preambolo.

Il riferimento è a tutti i metodi di assorbimento del carbonio dall'atmosfera in piante, suolo, ecc. Un pozzo di carbonio è qualsiasi processo, attività o meccanismo per rimuovere gas ad effetto serra, aerosol o un precursore di gas serra dall'atmosfera. Sono quindi attività, processi, o meccanismi di assorbimento es. di biossido di carbonio

notiamo l'importanza di assicurare l'integrità di tutti gli ecosistemi, inclusi gli oceani, e la protezione della biodiversità, riconosciuta da alcune culture come Madre Terra, e notano l'importanza per qualcuno del concetto di "giustizia climatica", quando si agisce rispetto al cambiamento climatico

dall'atmosfera. Le riserve sono i luoghi di conservazione di tali elementi.

Nota un po' riduttiva su tre questioni cruciali:

l'acidificazione degli oceani (che al contrario della desertificazione non ha una propria Convenzione quadro ma che sta emergendo come drammatica), il rispetto del valore intrinseco e sacrale della biodiversità a prescindere da un valore economico della sua utilizzazione, la "giustizia climatica" come contestualizzazione non economicista del problema.

Commento complessivo al Preambolo

Il Preambolo costituisce la base culturale dell'Accordo e ne riporta sinteticamente i riferimenti legali. Ad esempio la scienza (e quindi anche le sue evoluzioni) è posta a base della risposta collettiva, ad esempio nell'identificare il totale delle emissioni compatibili con gli obiettivi dati dal documento. La fiducia nella scienza è parte integrante della cultura di questo Accordo. Ampio spazio è dedicato alla cultura dei diritti.

Articolo 1

Commento

Ai fini dell'Accordo, valgono le definizioni dell'art. 1 della Convenzione. In aggiunta: per "Convenzione" si intende la Convenzione quadro delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico, adottata a New York il 9 maggio 1992; per "COP" si intende "Conferenza delle Parti" dell'Accordo stesso²; per "Parte o Paese" la Parte contraente l'Accordo stesso.

Versioni precedenti erano più ricche e tendevano ad inserire termini tecnici per soluzioni specifiche (es. REDD+) e ridefinire chi siano i Paesi sviluppati e quali siano quelli in via di sviluppo. Questioni spinose messe rapidamente da parte.

Articolo 2

Questo Accordo, nell'intensificare l'implementazione della

Commento

L'obiettivo della Convenzione è "stabilizzare la

² Questa è la versione che usiamo nel resto del testo, difforme dall'originale.

Convenzione, incluso il suo obiettivo,

mira a rafforzare la risposta globale alla minaccia del cambiamento climatico

nel contesto dello sviluppo sostenibile e degli sforzi di sradicare la povertà

incluso attraverso

concentrazione in atmosfera dei gas climalteranti ad un livello che eviti una pericolosa interferenza umana nel sistema climatico”.

Globale nel doppio significato di “planetaria” (cioè di tutti i Paesi insieme) e di “complessiva” (quindi toccando tutti i temi cruciali necessari).

Lo sviluppo sostenibile ha avuto una definizione condivisa da tutti i Paesi a New York il 25 settembre 2015, con la scelta di 17 obiettivi, 169 target e una lunga lista di indicatori (in parte ancora da affinare). Il Preambolo della Decisione di COP che vara l’Accordo fa esplicito riferimento a quel documento.

Formula che lascia

a) il mantenimento dell'incremento della temperatura media globale molto sotto i 2 gradi centigradi al di sopra dei livelli pre-industriali

spazio alla possibilità che “la risposta globale” possa estrinsecarsi anche in attività od obiettivi non menzionati.

Più ambizione rispetto ai 2 gradi che è stato il riferimento accettato a Copenaghen. Kyoto non conteneva un obiettivo globale né di temperatura né di concentrazione dei gas climalteranti in atmosfera.

Si noti che, al di là della cifra, questa formula è molto stabile nelle varie versioni dei negoziati climatici e da un lato non fa riferimento ad una scomposizione tra incremento dovuto all'azione dell'uomo e incremento dovuto ad altre forzanti (tema infinito di discussioni, terminate dall'IPCC con l'indicazione della netta prevalenza delle

e di perseguire sforzi per limitare l'incremento della temperatura media globale a 1,5 gradi centigradi al di sopra dei livelli pre-industriali

riconoscendo che questo ridurrebbe significativamente i rischi e gli impatti del cambiamento climatico;

b) l'incremento della capacità di adattamento agli impatti avversi del cambiamento climatico,

prime sulle seconde). Non è inoltre indicato un termine temporale (es. 2100). La prescrizione è assoluta, non dovremo mai superare tale incremento.

La pressante richiesta di rivedere a 1,5 gradi il massimo incremento è stata fatta dai piccoli Paesi insulari in via di sviluppo fin dal 2009.

A Copenaghen avevano ottenuto una "revisione" dell'obiettivo dei due gradi da effettuarsi nel 2015 (punto 12 dell'Accord).

Studi recenti hanno evidenziato impatti gravissimi già a due gradi.

Ricompare l'ambiguità tra le attività di effettivo adattamento e una soggiacente abilità ad adattarsi (che poi potrebbe non essere esercitata e che spesso

di irrobustire
la resilienza climatica

è stata considerata
proporzionale al PIL
delle nazioni): è un
residuo di una vecchia
impostazione.

Ripresa di un concetto
che, seppur presente
nella Convezione, era
rimasto a lungo silente
ed ha invece
conosciuto una nuova
vita, anche grazie allo
Stockholm Resilience
Centre. La resilienza è
distinta
dall'adattamento e si
riferisce ad una
risposta efficace (a
shock, eventi estremi o
invece lenti e
progressivi) che
permette di restaurare
le condizioni iniziali
(mentre l'adattamento
può dare per scontato
che si debba
definitivamente
mutare).

e lo sviluppo a basse emissioni di gas climalteranti

in una maniera che non minacci la produzione di cibo;

c) l'adeguatezza dei flussi finanziari rispetto a percorsi verso uno sviluppo a basse emissioni e resiliente.

Questo Accordo sarà implementato secondo equità e in modo da riflettere il principio di comuni ma differenziate responsabilità e rispettive capacità, alla luce delle diverse circostanze nazionali.

Commento complessivo sull'Articolo 2

L'art. 2 è stato molto combattuto fino all'ultimo. Ma ciò che è stato concordato è già piuttosto complesso ed articolato.

In particolare il testo relativo all'adattamento include menzione della resilienza e dello sviluppo sostenibile (che forse qualcuno avrebbe messo sotto la mitigazione).

Ecco accennato il tema del cambiamento di paradigma della qualità dello sviluppo.

Per la prima volta pari dignità viene riconosciuta ai flussi finanziari rispetto a mitigazione ed adattamento.

Si ribadiscono due principi della Convenzione, uno molto articolato e l'altro (l'equità) assai meno consolidato dal punto di vista dell'interpretazione.

Questo perché è il risultato di una compressione di due punti che erano distinti nella bozza del 10 Nov. (b. Pursue a transformation towards sustainable development,... c) Increase their ability to adapt... - in questa bozza non vi era il tema finanziario).

Tra la versione delle ore 15 del 9 dicembre e quella delle 21 del giorno dopo, si condensano quei due punti in uno solo (e si è ormai inserito il tema finanziario).

Nel testo finale non ci sono obiettivi quantitativi su adattamento e flussi finanziari ma vi è pari dignità con la mitigazione, facendo un notevole passo avanti rispetto a Kyoto.

Articolo 3

In termini di “Contributi promessi stabiliti a livello nazionale”

tutti i Paesi devono intraprendere e comunicare

sforzi ambiziosi

Commento

È sia un contenuto che una modalità di comunicazione: il Contributo promesso (Intended Nationally Determined Contribution).

Quindi prima fare e poi comunicare (anche se il fatto che siano contributi promessi indica che la comunicazione ufficiale sarà relativa a ciò che si intende fare nel medio periodo).

L'ambizione è una parola chiave

al fine di raggiungere gli obiettivi di questo Accordo, come definiti nell'art. 2 per ciò che viene definito agli articoli:

dell'Accordo. In fatto ad esempio di mitigazione vuol dire tagli profondi alle emissioni.

La parola "sforzo" non vuol dire certezza di raggiungimento ma nel contempo evita che un obiettivo sia vuoto (cioè se ad essere comunicati fossero solo degli obiettivi per una data remota vi sarebbe il rischio che non succeda niente nel frattempo).

Tre obiettivi di pari dignità.

Quindi non su tutto l'Accordo ma solo su alcuni articoli occorre intraprendere e comunicare.

Naturalmente lo status degli altri articoli non citati, seppur indebolito, rimane nel loro significato letterale.

- | | |
|-----|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| 4. | Il primo dei tre articoli sulla mitigazione |
| 7. | Adattamento |
| 9. | Flussi finanziari |
| 10. | Tecnologia |
| 11. | Capacity-building, quindi la costruzione delle competenze organizzate (lavorando sia sulle competenze individuali sia quelle dell'organizzazione) |
| 13. | Trasparenza <i>ex-ante</i> e <i>in itinere</i> delle azioni |

Gli sforzi di tutti i Paesi cresceranno nel tempo

con il riconoscimento che per l'effettiva implementazione di questo Accordo c'è bisogno di supportare i Paesi in via di sviluppo.

Principio dinamico dell'Accordo: la progressione nel tempo degli sforzi, che devono già essere "ambiziosi" ma pure lo devono diventare sempre di più
Unico punto di distinzione tra "tutti i Paesi".

Commento complessivo sull'Articolo 3

L'art. 3, pur essendo molto breve, è il cuore dell'Accordo. Esso distribuisce la responsabilità di perseguire gli obiettivi a tutti gli Stati. Si supera la netta dicotomia tra Paesi sviluppati e Paesi in via di sviluppo e la fissità nel tempo dell'attribuzione dei Paesi alle due categorie.

Si riconosce nel contempo che c'è bisogno di aiutare i Paesi in via di sviluppo. Da un certo punto di vista, considerate le resistenze interne che molti Paesi sviluppati incontrano a dare un'effettiva priorità al tema, anche essi dovrebbero aiutarsi l'un l'altro a mantenere gli impegni. Ma è pure giusto non dimenticare le grandissime differenze di PIL pro-capite (e non solo) tra i vari Paesi e che si inserisca un elemento di solidarietà che fa giocare meglio tutta la squadra.

Articolo 4

4.1.

Per raggiungere l'obiettivo indicato nell'art. 2 relativo alla temperatura di lungo periodo

i Paesi puntano a raggiungere un punto massimo di svolta delle emissioni di gas climalteranti il prima possibile

Commento

Ben sotto i 2 gradi e facendo ogni sforzo per rimanere sotto 1,5 gradi centigradi.

Molti Paesi sviluppati hanno già raggiunto un picco massimo e stanno calando ma il totale dei Paesi è in crescita. Forse nel 2015 vi è stato il primo calo di tale indicatore, poiché la

riconoscendo che per i Paesi in via di sviluppo tale picco richiederà più tempo

e a intraprendere rapide riduzioni nel dopo-picco rispondendo a quello che chiede la migliore scienza disponibile

in modo da raggiungere un equilibrio tra emissioni antropiche e rimozioni antropiche dall'atmosfera

crisi economica cinese ha rallentato e ridotto le emissioni da carbone di quel paese. Rimane da vedere se nel 2016 questo risultato si consolida oppure rimane un'eccezione.

Abbastanza ovvio e già acquisito da tempo negli accordi climatici.

Questa parte invece è nuova.

es. IPCC ma non solo

Non quindi zero emissioni ma emissioni al massimo pari a quanto attività come la riforestazione (o, se confermata come valida, la cattura e stockaggio del carbonio - sigla inglese: CSS) tolgono dall'atmosfera.

Niente quindi emissioni negative

(cioè rimozioni nette).
Moltissimi scenari
IPCC invece le
includono
(permettendo quindi
un maggiore livello di
emissioni in
precedenza), facendo
leva su una tecnologia
oggi del tutto
immatura (Bio-Energy
CSS).

nella seconda metà del secolo

sulla base dell'equità

e nel contesto dello sviluppo
sostenibile e degli sforzi di
sradicamento della povertà

Che potrebbe
comportare la
considerazione che,
avendo i Paesi
sviluppati usato la
larga parte del *carbon
budget* per le
emissioni, dovrebbero
“fare posto” agli altri.
La mitigazione non
deve porre un ostacolo
all'uscita dalla povertà
o allo sviluppo dei
Paesi che oggi hanno
difficoltà.

4.2.

Ogni Paese deve preparare,
comunicare,

e mantenere
Contributi promessi
determinati a livello nazionale
via via successivi
che intende raggiungere.

Per raggiungere gli obiettivi
indicati in tali Contributi,
i Paesi devono mettere in
campo misure di mitigazione
all'interno della nazione.

Non quindi usare
strumenti di *off-set*
internazionale, coi
quale compensare
emissioni nazionali.
Ma su questo si veda
anche l'art. 6.

4.3.

Ogni nuova versione del
Contributo sarà migliorativa
andando oltre quanto già
promesso in precedenza
e rifletterà l'ambizione
maggiore possibile,
riflettendo il principio di
responsabilità comuni ma
differenziate e delle rispettive
capacità, alla luce delle diverse
circostanze nazionali

4.4.

I Paesi sviluppati
continueranno a dover guidare,
coll'accollarsi obiettivi di
riduzione assoluta delle

Ripresa del testo di
Kyoto. I Paesi
sviluppati devono
ridurre le emissioni in

emissioni a livello dell'intera loro economia.

I Paesi in via di sviluppo dovrebbero continuare a rafforzare l'ambizione dei loro sforzi di mitigazione e sono incoraggiati a spingersi col tempo verso riduzioni delle emissioni a livello dell'intera loro economia od obiettivi di limitazione alla luce delle differenti condizioni nazionali.

termini assoluti, non soltanto rimanere sotto una traiettoria BAU (Business-as-usual). In realtà con Kyoto alcuni Paesi (come l'Australia) si erano ritagliati degli spazi di crescita delle emissioni.

Quindi i Paesi sviluppati "shall" e i Paesi in via di sviluppo "should", in una logica che impedisce la riduzione del tipo d'impegno ("backsliding") dei primi (dall'economy-wide a misure settoriali) e favorisce la crescita dell'ambizione dei

secondi (specie da misure solo settoriali all'economy-wide).

4.5.

Supporto deve essere fornito ai Paesi in via di sviluppo per l'implementazione del presente articolo, come previsto dai successivi art. 9, 10, 11

Finanziamenti, tecnologie e costruzione delle competenze organizzate.

riconoscendo che maggiore il supporto ricevuto, maggiore l'ambizione delle loro azioni.

4.6.

I Paesi meno sviluppati e i piccoli Paesi insulari in via di sviluppo possono preparare e comunicare strategie, piani e azioni per lo sviluppo a basse emissioni che riflettano le loro speciali circostanze.

4.7.

I co-benefici per la mitigazione derivante da azioni di adattamento

e/o dai piani di diversificazione economica
possono contribuire ai risultati di mitigazione previsti dal presente articolo.

4.8.

Nelle comunicazioni relative ai Contributi tutti i Paesi devono fornire l'informazione necessaria alla chiarezza, alla trasparenza ed alla comprensibilità ai termini della Decisione di COP che vara l'Accordo ed ogni altra decisione di COP (dell'Accordo stesso).

4.9.

Ogni Paese deve comunicare ogni cinque anni un Contributo promesso ai termini della Decisione di COP che vara l'Accordo ed ogni altra decisione di COP (dell'Accordo stesso) ed essere improntato dai risultati della "Rivisitazione complessiva" prevista dall'art. 14.

4.10.

La COP indicherà orizzonti
temporali comuni per tutti i
contributi
alla sua prima sessione.

4.11.

In ogni momento
un Paese può aggiornare il suo
Contributo promesso
al fine di renderlo più
ambizioso
secondo le linee guida
adottate nella prima sessione
della COP.

4.12.

Un registro pubblico
mantenuto dal Segretariato
conterrà il testo dei Contributi
promessi.

4.13.

I Paesi sono responsabili dei
loro Contributi.
I Paesi devono promuovere
integrità ambientale,
trasparenza,
accuratezza,
completezza,
comparabilità e coerenza
assicurando di evitare il doppio

conteggio
quando contabilizza le
riduzioni delle emissioni
e l'incremento della rimozione
dall'atmosfera,
facendo riferimento alle linee
guida
adottate nella prima sessione
della COP.

4.14.

Metodi e linee guida esistenti
sotto la Convenzione
devono essere seguiti, in
quanto appropriati e in linea
con l'art. 13,
quando un Paese contabilizza
le riduzioni delle emissioni e
l'incremento delle rimozioni
dall'atmosfera.

4.15.

Le preoccupazioni dei Paesi
con economie vulnerabili a
misure di mitigazione altrui
verranno tenute d'acconto da
chi le intraprende.

4.16.

Nel caso di un raggruppamento
di Stati che condividono un
obiettivo di mitigazione

Es. Unione Europea

esso comunicherà, oltre a tale obiettivo, anche la ripartizione tra gli Stati membri del raggruppamento e gli orizzonti temporali rilevanti.

Il Segretariato provvederà ad informare gli Stati della comunicazione ricevuta.

4.17.

Ogni Paese è responsabile del suo proprio obiettivo.

4.18.

In caso di raggruppamento di Stati, sia il singolo Stato che il raggruppamento è responsabile degli obiettivi.

Con particolare riferimento alle modalità e attività indicate ai par. 13 e 14 e poi agli art. 13 e 15.

4.19.

Tutti i Paesi dovrebbero sforzarsi di formulare e comunicare strategie di lungo periodo di sviluppo a basse emissioni, ai sensi dell'art. 2, e tenendo conto del principio delle responsabilità comuni ma differenziate e rispettive capacità.

Commento complessivo sull'Articolo 4

Questo è l'articolo più lungo dell'intero Accordo, con ben 19 commi. Offre sia clausole che valgono per tutti che una differenziazione (Paesi sviluppati, Paesi in via di sviluppo, Paesi meno sviluppati, Paesi raggruppati, es. Unione Europea).

Alcuni commi sono procedurali, altri sostanziali.

Il comma finale, debole nella formulazione giuridica, cerca di implementare l'idea, abbozzata nella versione approvata dell'Art. 2, ma molto più chiara in precedenza, che occorre un cambiamento di paradigma economico nello sviluppo, che coinvolge tutti. "Non ripetete i nostri errori" sono le parole che non risuonano ma che tornano in mente, che vengono pronunciate a mezza bocca da parte di chi ha combinato questo guaio.

Di gran lunga più articolato invece il percorso individuale e collettivo di promesse crescenti di tagli alle emissioni. Ma perché uno Stato dovrebbe rilanciare? Per ragioni politiche (es. un nuovo governo o un politico particolarmente ambizioso vuole imprimere una accelerazione), economiche (le sue imprese e gli investitori vogliono certezze e maggiori profitti per prodotti puliti), sociali (es. la società civile organizzata e altri soggetti, come le città e le regioni, precorrono i tempi e dimostrano che è più facile di quello che pensano gli inquinatori) e tecnologici (es. l'adozione massiccia delle tecnologie pulite - anche grazie a quello che avviene negli altri Paesi - abbassa i costi e le rende più affidabili e competitive).

Articolo 5

5.1.

I Paesi dovrebbero prendere azione per conservare e rafforzare, ove appropriato, i pozzi di carbonio e le riserve di gas serra come indicato nella Convenzione incluse le foreste.

5.2.

I Paesi vengono incoraggiati a implementare e supportare, incluso attraverso sistemi remunerati a risultato, gli schemi esistenti e le decisioni già prese

relativi a:

approcci di policy ed incentivi positivi

per attività di riduzione delle emissioni dovute alla deforestazione e al degrado forestale

e il ruolo della conservazione,

gestione sostenibile delle foreste

e l'incremento del contenuto di

Commento

es. basati sulla quantità di carbonio incluse le relative linee guida, sotto la Convenzione

Tipicamente i sistemi REDD+, che creano valore finanziario al carbonio contenuto nella foresta.

Quindi proteggendo la foresta esistente.

carbonio nelle foreste
nei Paesi in via di sviluppo

nonché approcci di policy
alternativi

quali l'approccio integrato di
mitigazione ed adattamento per
la gestione integrale e
sostenibile delle foreste

nel riaffermare l'importanza di
incentivare, ove appropriato, i
benefici non esclusivamente in
fatto di carbonio associati a tali
approcci.

Espressione richiesta
dalla Bolivia e con un
certo grado di
accettazione
internazionale.

Es. con finanziamento
pubblico.

Commento complessivo sull'Articolo 5

Questo articolo costruisce su punti già accettati in COP precedenti rispetto ai REDD+. La vera novità è la "pace" di tali approcci (che remunerano risultati in fatto innanzitutto di CO₂ ma anche potenzialmente di servizi ecosistemici, purché dimostrati quantitativamente) con approcci alternativi, culturalmente derivanti dal rifiuto di affidare al mercato la valutazione di "Madre Natura" (e quindi di una visione della biodiversità per la quale il suo valore intrinseco non dipende da valutazioni di utilità per l'uomo), tesi a proteggere, anche con strumenti

amministrativi e non economici, la gestione integrale della foresta (es. affidandone la gestione ai popoli indigeni affinché ne facciano una gestione anche basata sulle loro tradizioni ancestrali), sia pure anche qui prevedendo possibili forme di incentivazione, ma non necessariamente basata su risultati quantitativi misurati.

Articolo 6

Commento

6.1.

Le Parti riconoscono che alcuni Paesi scelgono di perseguire una cooperazione volontaria nell'implementazione dei loro Contributi promessi per poter innalzare il livello di ambizione delle azioni di mitigazione e dell'adattamento e per promuovere lo sviluppo sostenibile e l'integrità ambientale.

6.2.

I Paesi, quando cooperano in maniera volontaria in approcci che portano a “Risultati di mitigazione internazionalmente trasferiti” nel perseguimento di Contributi promessi, promuovono lo sviluppo sostenibile e assicurano l'integrità

Inserimento di nuovi meccanismi di mercato. Potrebbero includere meccanismi bilaterali tra sistemi di scambio delle quote di emissione.

ambientale
e la trasparenza,
anche in termini di governance
e devono applicare sistemi
robusti di contabilizzazione
per assicurare, tra l'altro,
di evitare il doppio conteggio,
e la coerenza con le linee guida
adottate la prima sessione di
COP.

6.3. L'uso di "Risultati di
mitigazione
internazionalmente trasferiti"
per raggiungere i Contributi
promessi
sotto l'Accordo
saranno volontari e autorizzati
dai Paesi partecipanti.

6.4.
Con questo articolo viene
istituito un meccanismo
per contribuire alla mitigazione
e supportare lo sviluppo
sostenibile

sottoposto all'autorità e alla
guida
della COP

E non più il solo Clean
Development,
contemplato dal
Protocollo di Kyoto
(art. 12)

utilizzabile dai Paesi su base volontaria.

Tale meccanismo sarà supervisionato da un ente designato dalla COP e mirerà a:

- a. promuovere la mitigazione nel sospingere lo sviluppo sostenibile
- b. incentivare e facilitare la partecipazione da parte di entità pubbliche e private autorizzate da un Paese;
- c. contribuire alla riduzione dei livelli di emissioni in un paese ospite, che beneficerà dalle attività di mitigazione che nel contempo saranno usate da un altro Paese per adempiere al suo Contributo promesso
- d. produrre una riduzione complessiva delle emissioni globali.

6.5.

Le riduzioni delle emissioni risultanti dal meccanismo summenzionato non potranno essere utilizzate dal Paese ospite per dimostrare il raggiungimento di un suo Contributo promesso se esso è

nel par. 4.

Si evita il doppio conteggio

utilizzato dall'altro Paese per dimostrare il raggiungimento del suo.

6.6.

Una quota dei proventi dalle attività di cui al par. 4 è utilizzata per coprire i costi amministrativi nonché per assistere i Paesi in via di sviluppo che sono particolarmente vulnerabili per coprire le spese dell'adattamento seguendo la determinazione della COP.

Articolo identico a quanto previsto nel Protocollo di Kyoto Per finanziare ad es. l'Adaptation Fund

6.7.

La COP nella sua prima sessione adotterà regole, modalità e procedure per il meccanismo di cui al par. 4.

6.8.

I Paesi riconoscono l'importanza che approcci non-di-mercato integrati olistici e bilanciati

siano disponibili ai Paesi per assistere l'implementazione dei loro Contributi promessi, nel contesto dello sviluppo sostenibile e dello sradicamento della povertà, in modo coordinato ed efficace includendo, tra l'altro, mitigazione, adattamento, finanza, trasferimento tecnologico e supporto al cambiamento organizzativo, ove appropriati,

Tali approcci mireranno a:

- a. promuovere l'ambizione in fatto di mitigazione ed adattamento;
- b. rafforzare la partecipazione pubblica e privata nell'implementazione dei Contributi promessi
- c. abilitare le opportunità di coordinamento tra gli strumenti e accordi istituzionali rilevanti.

6.9.

Con questo articolo viene istituito un Quadro di riferimento per approcci non di mercato per promuovere i sovramenzionati approcci.

Commento complessivo sull'Articolo 6

Questo articolo è il più dinamico dell'Accordo. Lavora contemporaneamente sui pilastri di mercato e non di mercato, cercando di dare continuità ad alcuni strumenti del Protocollo di Kyoto ma allargandone talmente lo spazio d'azione ed affiancandoli a cose nuove che veramente ancora tutto può succedere. Non a caso si fa riferimento alla futura COP per entrare nel merito.

L'articolo è costituito da tre gruppi di commi (1-3, 4-7, 8-9). Il primo istituisce un nuovo ambito o strumento ("Risultati di mitigazione internazionalmente trasferiti") che, guardando al passato, riflette l'idea di "crediti" guadagnati da chi aiuta altri a raggiungere i loro obiettivi. Ma lo fa con un linguaggio così ampio che l'utilizzo che ne faranno i Paesi potrà essere diversissimo: occorre infatti che due Paesi promettano due Contributi in qualche modo sinergici, complementari e/o simili.

Il secondo gruppo cerca di transitare i CDM in SDM. In estrema sintesi i CDM sono progetti fatti sotto il Protocollo di Kyoto da imprese private a caccia di riduzioni di emissioni a basso costo tramite la collaborazione con imprese loro consimili localizzate in Paesi in via di sviluppo, che hanno da un lato costituito la più grande operazione di trasferimento internazionale di know-how tra imprese non legate da vincoli di business della storia ma che hanno anche operato a livello di singolo progetto (per lo più in settori fortemente inefficienti e a grandi emissioni, riducendone l'inefficienza ma non sempre modificandone la struttura in modo radicalmente pulito).

Gli SDM (dove la S di “Sustainable” ha sostituito la C di “Clean”) possono spingere, con apposite legislazioni nazionali, gli inquinatori ad aiutare operazioni più ambiziose e ampie.

Vi sono importanti eredità dei CDM (linee guida, regolamenti attuativi, ecc.) che possono essere utilizzati per evitare di perdere tempo e partire subito.

Ma ancora una volta il linguaggio e il contesto sono così cambiati che Paesi ed imprese più creative possono trovare modalità nuove per fare la differenza.

Il terzo gruppo lancia meccanismi non di mercato su tutti i temi (non solo la mitigazione), addirittura con la formula “inter alia” rispetto ad un elenco già molto ampio di domini. Ne individua le qualità (efficacia, coordinamento, integrazione) e introduce l’approccio olistico, una parola raramente usata finora ma molto preziosa.

Ma non li identifica. Sarà poi l’art. 12 a menzionarne alcuni. Lavorare sui meccanismi non basati sul mercato ma sui valori, le speranze, le capacità di tutti sarà una grande sfida per il futuro.

Articolo 7

7.1.

Con questo articolo i Paesi stabiliscono l'obiettivo globale in fatto di adattamento,

che consiste nell'incrementare la capacità adattiva,

nel rafforzare la resilienza

e nel ridurre la vulnerabilità al cambiamento climatico

Commento

Poteva sembrare che ciò avvenisse nell'art. 2, al punto b. Esso viene ripreso (ma non integralmente) e soprattutto significativamente arricchito.

Capacità adattiva non significa adattamento effettivo, significa solo che saremmo in grado di adattarci.

Resilienza invece è una proprietà del sistema a riprendersi dagli *shocks*.

A parità di probabilità che avvenga un evento negativo di una certa intensità e a parità di elementi esposti a tale evento (numero di persone, ampiezza degli ecosistemi, ecc.), la vulnerabilità è la fragilità che essi si ritrovano ad avere di fronte all'evento. Se alta, l'evento avrà

nella prospettiva di contribuire
allo sviluppo sostenibile
e assicurare

una adeguata risposta di
adattamento

nel contesto dell'obiettivo
relativo alla temperatura
indicato dall'art. 2.

conseguenze
gravissime e
addirittura irreparabili,
se bassa, l'evento non
riuscirà ad incidere su
di loro. Elementi
vulnerabili subiscono
danni già ad intensità
non elevate.

questo il verbo più
forte della frase
finalmente qui si parla
di azioni e risultati (es.
nuove infrastrutture
capaci di reggere
eventi estremi e
temperature mutate,
ecc.)

Molto logico ma anche
molto pericoloso.
L'obiettivo di tenere
bassa la temperatura e
quindi di ridurre i
danni attesi qui riduce
l'ambizione e limita
l'adattamento al caso
molto favorevole che
l'obiettivo venga
centrato.

Se esso non lo è
l'adattamento rimarrà

indietro e saremo
(ulteriormente) nudi di
fronte alle intemperie.

7.2.

I Paesi riconoscono che
l'adattamento è una sfida
globale per tutti
con dimensioni locali, sub-
nazionali, nazionali,
macroregionali e internazionali

Non quindi solo dei
più vulnerabili ma per
tutti.

Ottima
considerazione! Ad
esempio può
succedere che in uno
Stato di suo
abbastanza sicuro vi
sia un'area ad
altissima fragilità.
Forse una
sottolineatura
“transfrontaliera”
poteva essere
analiticamente utile,
poiché molti asset
fragili sono spesso
posti come confine tra
Stati o regioni (es. le
Alpi). Ma certamente
la formulazione non la
esclude (non a caso si
parla di Macroregione
Alpina).

e che è una componente chiave
della
e contribuisce alla

risposta globale di lungo periodo al cambiamento climatico

per proteggere le persone, i mezzi di sussistenza e gli ecosistemi,

prendendo in considerazione i fabbisogni urgenti ed immediati

di quei Paesi in via di sviluppo che sono particolarmente vulnerabili agli impatti negativi del cambiamento climatico

7.3.

Gli sforzi dei Paesi in via di sviluppo in fatto di adattamento devono essere riconosciuti secondo modalità da stabilirsi nella prima COP.

Si deve difendere la natura, di cui l'uomo è parte integrante - non basta mettere momentaneamente al riparo le persone.

Immediati sono fabbisogni che derivano ad esempio da catastrofi naturali appena avvenute, inasprite dai cambiamenti climatici; urgenti sono fabbisogni derivanti da evidente fragilità e rischio ripetuto.

Ad esempio le piccole isole caraibiche soggette a cicloni.

7.4.

I Paesi riconoscono che i fabbisogni attuali di adattamento sono significanti

e che una maggiore ambizione in fatto di mitigazione ridurrebbe il bisogno di sforzi aggiuntivi di adattamento e che maggiori fabbisogni di adattamento possono implicare maggiori costi di adattamento.

Il clima è già mutato, effetti negativi sono ben presenti, bisogna fare qualcosa per proteggersi tutti.

Quindi il messaggio è chiaro: mitigare ora per non dover pagare troppo dopo.

7.5.

I Paesi riconoscono che l'azione di adattamento dovrebbe seguire

un approccio guidato dal Paese dove avviene l'azione,

che tiene conto degli aspetti di genere,

Azione, non solo la capacità. incoraggiamento (anche poi finanziario, si veda il par. 8)

E non dalle priorità dell'eventuale donatore né in cambio di concessioni politiche a suo favore. Tra cui il protagonismo delle

partecipativo

e pienamente trasparente

tenendo in considerazione
i gruppi, le comunità e gli
ecosistemi vulnerabili

e dovrebbe essere basato su
e guidato da

donne, come soggetti
vulnerabili ma anche
agenti del
cambiamento.

Non progetti calati
dall'alto ma progettati
e gestiti dal basso, con
un percorso che in
molti Paesi
chiameremmo
democratico, di
democrazia diretta e di
co-decisione.

Si pensi a cosa voglia
dire ad esempio nelle
decisioni se lasciare un
certo luogo in quanto
soggetto a
desertificazione o
innalzamento del
livello del mare o se
invece, e come,
difenderlo.

Senza sorprese e senza
corruzione.

Non quindi un diritto
individuale ma
collettivo, dove la
collettività si riferisce
sia agli umani che non.

Analisi
Proposta

la migliore scienza disponibile
e, ove appropriato,
la conoscenza tradizionale
la conoscenza dei popoli
indigeni
e i sistemi di conoscenza locale

nella prospettiva di integrare
l'adattamento nelle politiche
ed azioni socio-economiche ed
ambientali rilevanti,
dove appropriato.

7.6.

I Paesi riconoscono
l'importanza del supporto per
e della collaborazione
internazionale su
gli sforzi di adattamento
e l'importanza di tenere in
conto i bisogni dei Paesi in via
di sviluppo, specialmente
quelli che sono particolarmente
vulnerabili agli impatti
negativi del cambiamento
climatico.

7.7.

I Paesi dovrebbero rafforzare
la loro cooperazione
su una azione sull'adattamento
a sua volta più forte,

Molto utile anche in
Italia!

“Mainstreaming”.

Quindi deve crescere
sia la collaborazione
sia l'azione: ritorna il

principio dinamico di
rilancio
dell'ambizione.
COP16

riprendendo quanto stabilito
nel Quadro di riferimento di
Cancún,

tra cui

a) la condivisione di
informazioni, buone pratiche,
esperienze e lezioni apprese,
incluse, ove appropriate, quelle
relative alla scienza, alla
pianificazione, alle politiche ed
all'implementazione di azioni
di adattamento;

b) il rafforzamento degli
accordi istituzionali,
inclusi quelli sotto la
Convenzione e quelli sotto il
presente Accordo,
per supportare la sintesi
dell'informazione e
conoscenza rilevante
e la fornitura di supporto
tecnico
e di linee guida ai Paesi;

c) l'approfondimento della
conoscenza scientifica sul
clima

inclusa la ricerca,
l'osservazione sistematica del
sistema climatico

ed i sistemi di allerta precoce
in una maniera che aiuti i
servizi climatici e supporti la
presa di decisione.

d) l'assistenza ai Paesi in via di
sviluppo nell'identificazione di
pratiche di adattamento
efficaci, i fabbisogni di
adattamento, le priorità il
supporto fornito e ricevuto per
azioni e sforzi di adattamento,
e le sfide e i divari,

Manca il tema
dell'interazione del
sistema climatico con
tutti gli altri sistemi
(territoriali, biologici,
ecosistemici,
infrastrutturali,
culturali, ecc.).
Occorrerà interpretare
in senso estensivo
quanto qui scritto, se
davvero si vuole
essere certi di riuscire
a mappare i geni
fuggiti dal Vaso di
Pandora e i loro
nefasti effetti
pervasivi.

Scienza per il
policymaking.

in una maniera coerente con l'incoraggiamento delle buone pratiche

e) migliorare l'efficacia e la durata nel tempo delle azioni di adattamento.

7.8.

Le organizzazioni specializzate e le agenzie delle Nazioni Unite sono incoraggiate a supportare gli sforzi dei Paesi nell'implementare le azioni summenzionate condotte secondo quanto previsto al par. 5.

al par. 7

Quindi sono finanziabili solo attività che riflettono le qualità in esso previsto.

7.9.

Ogni Paese deve, ove appropriato, impegnarsi in processi di pianificazione dell'adattamento e nell'implementazione delle azioni, incluso lo sviluppo o il rafforzamento di piani, politiche e/o Contributi rilevanti, che possono

includere:

a) l'implementazione di azioni, iniziative e/o sforzi di adattamento

b) il processo di formulazione ed implementazione di Piani nazionali di adattamento

c) la valutazione degli impatti del cambiamento climatico e della vulnerabilità, nella prospettiva di formulare "Azioni prioritarizzate determinate a livello nazionale"

che coprono popoli, luoghi ed ecosistemi vulnerabili.

d) il monitoraggio e la valutazione di (e l'apprendimento derivante da) piani, programmi ed azioni di adattamento

e) costruzione della resilienza di sistemi ecologici e socio-economici,

incluso attraverso la diversificazione economica e la gestione sostenibile delle risorse naturali.

Formula analoga ai "Contributi promessi determinati a livello nazionale"

Compare per la prima volta la difesa del luogo (suolo, aree rurali, città, strutture fisiche,...)

Non ci si limita a rafforzare una presunta naturale resilienza ma la si costruisce

7.10.

Ogni Paese dovrebbe, ove appropriato, inviare comunicazione e aggiornare periodicamente sull'adattamento

il che può includere le sue priorità, l'implementazione e i suoi fabbisogni di supporto,

piani ed azioni,

Si intende: inviare al Segretariato della Convenzione, che provvede a metterlo in Internet, come avviene per le comunicazioni relative alle azioni di mitigazione, ecc.

sarebbe stato utile menzionare anche la disponibilità e le condizioni per la cooperazione internazionale, poiché essendo il supporto tipicamente verso i Paesi in via di sviluppo, ed essendo invece la comunicazione di tutti i Paesi inclusi quelli sviluppati, questi ultimi qui potrebbero indicare il tipo di cooperazione che cercano (anche coi loro pari).

senza con ciò creare alcun gravame aggiuntivo per i Paesi in via di sviluppo.

7.11.

La comunicazione sull'adattamento deve essere, ove appropriato, inviata e aggiornata periodicamente, come componente di o in congiunzione con altre comunicazioni o documenti incluso un Piano nazionale di adattamento, un Contributo determinato a livello nazionale e/o una comunicazione nazionale.

di cui al paragrafo precedente

di cui parla l'art. 4.2

7.12.

Tali comunicazioni saranno registrate in un registro pubblico tenuto dal Segretariato.

Quindi rese note a tutti (sia alle Parti che alla società civile, ecc.), anche tramite Internet.

7.13.

Continuo e rafforzato supporto internazionale ai Paesi in via di sviluppo deve essere fornito

per l'implementazione dei paragrafi 7, 9,

10 e 11
ai sensi dell'art. 9, 10 e 11
dell'Accordo

7.14.

La "rivisitazione complessiva"

deve, tra l'altro,

a. riconoscere gli sforzi di
adattamento fatti dai Paesi in
via di sviluppo

b. rafforzare
l'implementazione delle azioni
di adattamento

prendendo in considerazione le
comunicazioni ufficiali

b. rivedere l'adeguatezza e
l'efficacia dell'adattamento

e del supporto fornito per
l'adattamento

Azioni di adattamento
nei due elenchi e nelle
disposizioni dei due
articoli.

le comunicazioni
Finanza, tecnologia e
costruzione di
competenze
organizzate.

Il global stocktaking di
cui parla l'art. 14
dell'Accordo

di cui al par. 10

Punto decisivo: si
valuta se ciò che viene
fatto è sufficiente e se
o quali sono le sue
mancanze

Si valuta se il supporto
in fatto di finanza,
tecnologia e
costruzione di

c. rivedere il progresso complessivo fatto nel raggiungimento dello scopo globale sull'adattamento di cui al par. 1 di questo articolo

competenze organizzate sia sufficiente ed efficace

Che viene quindi confermato come la sede principale della sua enunciazione, al di là della versione abbreviata fornita nell'art. 2 dell'Accordo.

Commento complessivo sull'Articolo 7

L'articolo presenta dapprima il cosa, poi il quantum, poi il come, poi a chi dovrebbe giungere il supporto. Si prosegue con due elenchi di percorsi di attività conoscitive, pianificatorie, operative, di monitoraggio, valutazione e miglioramento continuo, che sfociano in comunicazioni ufficiali. Ci si dà appuntamento (piuttosto in là nel tempo) per valutare se globalmente le cose vadano decentemente bene (cosa altamente improbabile) e cosa fare per rilanciare ulteriormente l'ambizione.

I Paesi in via di sviluppo sono di solito più vulnerabili ed hanno meno capacità adattiva ma le questioni sono aperte per tutti.

In particolare il rischio che per adattarsi servano cifre spaventosamente elevate ha spinto ad un testo che calibra il supporto finanziario, cercando di focalizzarlo su attività a basso costo, per un novero più ridotto di Paesi e per certe categorie di spesa.

Il tentativo è abbastanza ingenuo e viene messo all'interno di una clausola chiave, che collega le spese per la mitigazione con le spese per l'adattamento e spinge ad aumentare le prime per ridurre le seconde.

Nessuna esemplificazione pratica di cosa potrebbe voler dire adattamento viene data, il che rende la selezione di approcci e di buone pratiche particolarmente importante.

Articolo 8

Commento

8.1.

I Paesi riconoscono l'importanza di evitare, minimizzare e affrontare perdite e danni climatici

Tema a metà tra diritto (sul calco del “danno ambientale”) e mondo delle assicurazioni (dove si distinguono “perdite coperte da assicurazione” e “perdite non coperte da assicurazione”)

associati agli effetti negativi del cambiamento climatico inclusi eventi meteorologici estremi

es. uragani, siccità prolungate,

e eventi lentamente crescenti
nel tempo

inondazioni
es. innalzamento del
livello del mare,
scioglimento dei
ghiacciai

e il ruolo dello sviluppo
sostenibile
nel ridurre il rischio
delle perdite e dei danni
climatici.

8.2.

Il Meccanismo Internazionale
di Varsavia
per le perdite ed i danni
climatici associati agli impatti
del cambiamento climatico
viene sottoposto all'autorità e
la guida della COP
e può essere sviluppato e
rafforzato secondo la decisione
della COP.

Lanciato alla COP19

del presente Accordo

Quindi decisioni di
COP possono
irrobustirlo, parametro
evolutivo importante.

8.3.

I Paesi dovrebbero sviluppare
la concettualizzazione, l'azione
e il supporto,
anche attraverso il
Meccanismo Internazionale di
Varsavia,
con una impostazione
cooperativa e facilitativa
del tema.

E non come questione
conflittuale.

8.4. Di conseguenza aree di cooperazione e facilitazione per incrementare la concettualizzazione, l'azione ed il supporto possono includere:

a. sistemi di allerta precoce;
b. preparazione all'emergenze;
c. eventi lentamente crescenti nel tempo;

d. eventi che possono implicare danni e perdite irreversibili e permanenti;
e. valutazione complessiva e gestione del rischio;
f. strumenti assicurativi per la copertura del rischio, meccanismi di aggregazione di soggetti ed eventi a diverso grado di rischio ed altre soluzioni del mondo assicurativo;

Aree dove vi sono molte questioni aperte e potenzialità di soluzioni innovative ed appropriate da sperimentare, raffinare e diffondere.

Più difficili da affrontare colla mera assicurazione.

Sono strumenti abbastanza diffusi in alcuni Paesi sviluppati ma vanno di gran lunga potenziati ed adattati alle diverse condizioni.

Il mercato privato delle assicurazioni ha bisogno di ri-assicurazione ed a volte non è pronto a

g. perdite di natura non economica;

h. resilienza di comunità, mezzi di sussistenza ed ecosistemi.

prendersi l'intero rischio.

Ad esempio vi sono aree degli Stati Uniti dove vi sono così tanti *tornados* che le assicurazioni non li coprono.

Non è quindi una soluzione esclusivamente privatistica, bensì una collaborazione fruttuosa che faccia delle assicurazioni un fattore positivo³.

E quindi difficilmente copribili con un'assicurazione. Connessione con l'adattamento.

³ Per maggiori riflessioni su questo ed un software per sperimentare le diverse condizioni, si veda il nostro contributo (in lingua inglese): <http://www.economicwebinstitute.org/essays/insurance.htm>

8.5.

Il Meccanismo Internazionale di Varsavia deve collaborare con enti esistenti e gruppi di esperti sotto l'Accordo nonché con enti esistenti e gruppi di esperti al di fuori dell'Accordo.

Commento complessivo sull'Articolo 8

La rapidità con cui la comunità internazionale ha finito per aggiungere a mitigazione ed adattamento un terzo filone di ragionamento e azione è abbastanza notevole. Le varie catastrofi avvenute nel frattempo hanno reso più malleabili i Paesi sviluppati, di per sé molto preoccupati di dover essere chiamati in giudizio e rispondere dei danni provocati dalle loro emissioni storiche molto elevate e anche i Paesi come Cina e India potrebbero presto trovarsi in una condizione scomoda.

Liberato il campo, con la Decisione di COP dalla possibilità che questo tema sia indirizzato al risarcimento danni ed alle responsabilità colpose, il testo dell'Accordo istituzionalizza ancor di più il Meccanismo di Varsavia, largamente ancora un mero forum di discussione, lo posiziona al centro di relazioni con enti e gruppi di lavoro e permette che un rafforzamento (es. del supporto) passi da decisioni di COP.

Ma soprattutto lo reindirizza in una direzione cooperativa e facilitativa, inclusa una componente assicurativa, anche sviluppando richieste in tal senso del mondo dell'assicurazione e della riassicurazione.

Articolo 9

Commento

9.1.

I Paesi sviluppati devono fornire risorse finanziarie per assistere i Paesi in via di sviluppo sia per quanto riguarda la mitigazione che l'adattamento in continuazione dei loro obblighi esistenti derivanti dalla Convenzione.

9.2.

Altri Paesi sono incoraggiati a fornire o continuare a fornire tale supporto su base volontaria.

Es. Paesi esportatori di petrolio, Singapore, ecc.

9.3.

Come parte di uno sforzo globale i Paesi sviluppati dovrebbero continuare a essere i primi a mobilitare finanza climatica da un'ampia varietà di fonti, strumenti e canali, sottolineando il ruolo dei fondi pubblici, attraverso una varietà di azioni,

incluso attraverso il supporto alle strategie guidate dai Paesi

Innanzitutto i “Contributi promessi” ma anche la lista delle “Azioni prioritarizzate determinate a livello nazionale”, i NAMA, i NAP, le risultanze dei Technology Need Assessment condotti a livello nazionale, ecc. Con tutti questi piani ultra-ufficiali (oggi non realizzati a causa di mancanza di finanziamenti) è abbastanza incomprensibile che vengano finanziate cose che non vi sono contenute.

e prendendo in considerazione i bisogni e le priorità dei Paesi in via di sviluppo.

Tale mobilitazione di finanza climatica dovrebbe rappresentare una progressione oltre gli sforzi passati.

Il quantum deve crescere, ad esempio oltre i 30 mld di dollari del triennio 2009-2012 dovuti all’Accordo di Copenaghen. La cifra dei 100 mld al 2020, con una *road map* di

crescita progressiva per gli anni precedenti, e una revisione di questa “base di partenza” qualche anno dopo il 2020, è contenuta nella Decisione di COP che vara l’Accordo. Ma già questa formulazione qualitativa ricalca da vicino la crescente ambizione dei Contributi promessi. Va inoltre sottolineata la relazione con l’art. 4.5.

9.4.

La fornitura di risorse finanziarie su scala più ampia dovrebbe tendere a raggiungere un equilibrio tra adattamento e mitigazione, prendendo in conto le strategie proprie dei Paesi e le priorità e i bisogni dei Paesi in via di sviluppo, specialmente quelli che sono particolarmente vulnerabili agli impatti negativi del cambiamento climatico

country-driven

ed hanno significativi limiti di capacità organizzativa

quali ad esempio i Paesi meno sviluppati

e i piccoli Stati insulari in via di sviluppo considerando il bisogno di risorse pubbliche e di finanziamenti a fondo perduto per l'adattamento.

9.5.

I Paesi sviluppati devono comunicare ogni due anni informazioni qualitative e quantitative sui temi dei par. 1 e 3,

Ad esempio riducendo il gravame amministrativo nella richiesta di fondi e semplificando la procedura.

Quindi quote riservate per loro e/o priorità di accesso in caso di graduatorie comparative

Ma non il 4 e quindi non la suddivisione tra mitigazione ed adattamento e l'effettiva quota ottenuta dai Paesi in quelle categorie speciali.

ove applicabile,
incluso,
quando disponibile,
i livelli previsti

di finanziamento pubblico
ai Paesi in via di sviluppo.

Altri Paesi che forniscono
risorse
sono incoraggiati a comunicare
ogni due anni
tali informazioni
su base volontaria.

Fatto decisivo per
capire se e quali
Contributi promessi
saranno finanziati e
potranno qui sperare di
portare i risultati che
promettono.
Più certi e
indirizzabili.

Quelli del par. 2.

Quindi possono (o
meno) dare aiuto e
possono (o meno)
comunicare quanto
hanno fatto e possono
(o meno) dare il livello
di dettaglio necessario
a capire cosa hanno
fatto e possono (o
meno) fare delle
previsioni più o meno
affidabili su quanto e
(magari cosa)
intendono finanziare.

Comunque se qualcuno dà un finanziamento dovrebbe avere convenienza a far bella figura e comunicarlo ai quattro venti.

9.6.

La “rivisitazione globale” di cui all’art. 14 prenderà in considerazione l’informazione rilevante fornita dai Paesi sviluppati e/o da enti sotto l’Accordo

es. Green Climate Fund, il GEF, LDC Fund, Special Climate Change Fund, ed anche l’Adaptation Fund, se così deciso dai sottoscrittori del Protocollo di Kyoto

sugli sforzi relativi alla finanza climatica.

Mancano tutta l’ampia varietà di fondi privati, pubblici non nazionali, ecc. di cui si parlava nel par. 3 e che costituiscono la larga parte della finanza

climatica.

Formulazione
debolissima per essere
una “rivisitazione
complessiva”.

Basato su
dichiarazioni vecchie
di due anni (e spesso
di più, vista la
tradizione di arrivare
in ritardo alle
consegne), quei testi
raccontano di progetti
ormai chiusi da anni e
non di quello che si sta
facendo. Quindi ogni
critica specifica (es.
“state spendendo
troppo poco su
questo”) può essere
ribattuta (es. “lo
stiamo finanziando
proprio ora”).

9.7.

I Paesi sviluppati devono
fornire informazione
trasparente e coerente
sul supporto fornito e
mobilitato attraverso
l'intervento pubblico
ai Paesi in via di sviluppo
ogni due anni

secondo le modalità, procedure e linee guida che verranno stabilite nella prima COP.

Letteralmente questo vuol dire che si avranno numeri due o tre anni dopo l'entrata in vigore, mentre in fondo, dati gli ovvi standard fiduciari con cui tali soldi vengono gestiti, potremmo sapere tutto in *real time*, come quando accediamo al nostro conto bancario. Immaginate che la vostra Banca vi fornisca una informazione sullo stato del vostro conto due anni dopo l'operazione.

Gli altri Paesi sono incoraggiati a farlo.

9.8.

Il Meccanismo Finanziario della Convenzione include le sue entità operative

servirà come meccanismo finanziario dell'Accordo.

Green Climate Fund e Adaptation Fund
Ovvio ma utile: non si creano nuove istituzioni ma si

9.9.

Le istituzioni che servono questo Accordo,

incluse quelle finanziarie, devono mirare a assicurare accesso efficiente

alle risorse finanziarie attraverso semplificate procedure di approvazione e rafforzato supporto alla capacità di richiesta

per i Paesi in via di sviluppo,

in particolare per i Paesi meno sviluppati e i piccoli Stati insulari in via di sviluppo, nel contesto delle loro strategie e piani climatici nazionali.

recepiscono nel nuovo quadro quelle esistenti.

Tutte e quindi anche quelle che si occupano di tecnologia, costruzione di competenze organizzate o danni e perdite. ovviamente

Non “accesso diretto” ma almeno efficiente.

cioè dare un piccolo finanziamento a fondo perduto a chi vuole predisporre una richiesta per pagare esperti esterni o nuovo personale che lo aiutino in tale attività

che peraltro sono gli unici destinatari

Commento complessivo sull'Articolo 9

Articolo debole. È incoerente prevedere un'ampia varietà di fonti (pubbliche e private) ed una rendicontazione delle sole risorse pubbliche, effettuata troppo di rado e senza il grado di dettaglio che permetta di capire se le risorse per la mitigazione ed adattamento siano sufficienti e ben spese e se vengano raggiunti gli scopi assegnati con gli articoli precedenti.

Pochissimo spazio alla prevedibilità dei flussi e la loro attribuzione preventiva su Paesi e settori, necessarie a mettere in moto la parte di Contributi promessi determinati a livello nazionale che richiede supporto internazionale.

Si rinviato nel tempo le *guidelines* che dovrebbero, dopo molti anni di finanza climatica, ormai essere chiare: ad es. pubblicazione in internet, in formati *open data*, di dati omogenei relazionati tra domanda e offerta, *marketplaces* dei soggetti finanziatori privati e privato-sociale, inclusa la microfinanza, ecc.

Non a caso la Decisione di COP dà l'incarico di elaborarle al nuovo "Gruppo di lavoro per l'adozione dell'Accordo" e di sottoporle alla prima COP (quindi si lavora su di esse da subito).

Pur con queste limitazioni, la connessione tra ipotesi di mitigazione e adattamento e la loro realizzazione grazie alla finanza climatica è così evidente che le poche indicazioni qualitative del testo dovrebbero essere sufficienti a irrobustire quanto si sta facendo al momento.

Articolo 10

10.1.

I Paesi condividono la visione di lungo periodo dell'importanza di pienamente trasformare in realtà lo sviluppo tecnologico

ed il trasferimento tecnologico

per incrementare la resilienza

e ridurre le emissioni di gas climalteranti.

Commento

La ricerca, prototipazione, produzione in piccola serie di nuovi apparati, componenti, sistemi, soluzioni integrate la disponibilità commerciale in condizioni di profittabilità (per la domanda che se le può permettere) e a condizioni facilitate per chi ha più difficoltà, inclusa la donazione

Veramente questa è solo una parte dell'adattamento, come definito dall'art. 7 e prima ancora dal 2. E anche questa è solo una parte della mitigazione, che comprende anche la rimozione della CO₂

dall'atmosfera, inclusa con le foreste.

10.2.

I Paesi, notando l'importanza della tecnologia per l'implementazione delle azioni di mitigazione ed adattamento previste da questo Accordo e riconoscendo gli sforzi attuali di utilizzo tecnologico e disseminazione tecnologica, devono rafforzare l'azione cooperativa sullo sviluppo tecnologico ed il trasferimento tecnologico.

Quindi ricomprendendo anche le parti non menzionate prima.

10.3.

Il Meccanismo Tecnologico già stabilito sotto la Convenzione deve servire questo Accordo.

Trasposizione integrale.

10.4.

Un Quadro di riferimento tecnologico è istituito con il presente articolo per fornire una guida complessiva

Quindi l'Accordo si impossessa del sistema - speriamo che aderiscano tutti i Paesi

per il lavoro del Meccanismo
Tecnologico
nella promozione e
facilitazione
un'azione rafforzata
sullo sviluppo e trasferimento
tecnologico
al fine di supportare
l'implementazione
dell'Accordo
perseguendo l'obiettivo di cui
al par. 1.

10.5.
Accelerare, incoraggiare e
abilitare l'innovazione

è cruciale
per una risposta globale
efficace
e di lungo periodo
al cambiamento climatico
e per promuovere
la crescita economica

oggi ratificanti la
Convenzione,
altrimenti il rischio è
di conflitto di poteri.

“Innovazione” e
quindi non solo e non
tanto tecnologie
obsolete.

Prima e unica
menzione della
questione stretta della
crescita (che nel
contesto degli

Obiettivi universali di sviluppo sostenibile è inclusa nell'8).

e lo sviluppo sostenibile.

Tale sforzo deve essere, ove appropriato, supportato. incluso dal Meccanismo Tecnologico e, attraverso mezzi finanziari, dal Meccanismo Finanziario della Convenzione, per approcci collaborativi nella ricerca e sviluppo e per facilitare l'accesso alla tecnologia,

in particolare

per gli stadi iniziali del ciclo di sviluppo della tecnologia

Più ampio che innovazione, ma il contesto del paragrafo è chiaro.

Ma non esclusivamente!
Passaggio forte: di solito ai Paesi in via di sviluppo vengono trasferite tecnologie mature o addirittura obsolete (es. impianti produttivi usati, smantellati in un paese avanzato e rimontati in

ai Paesi in via di sviluppo.

10.6.

Il supporto, incluso il supporto finanziario, deve essere fornito ai Paesi in via di sviluppo per l'implementazione di questo articolo incluso per il rafforzamento dell'azione collaborativa sullo sviluppo e il trasferimento tecnologico a diversi stadi del ciclo di vita della tecnologia nella prospettiva di raggiungere un equilibrio tra il supporto alla mitigazione ed all'adattamento.

La "rivisitazione globale" prenderà in conto l'informazione disponibile

sugli sforzi relativi al supporto

un Paese in via di sviluppo). Invece si sottolinea che il supporto riguarda in particolare tecnologie nascenti (es. veicoli elettrici, ecc.).

di cui all'art. 14

Non solo quella ufficiale.

Molto restrittivo.

Manca ad esempio la valutazione se le eco-innovazioni, prime tra tutte le rinnovabili di cui parla il Preambolo della Decisione di COP, si stanno diffondendo a ritmo soddisfacente in tutto il mondo.

sullo sviluppo ed il trasferimento tecnologico ai Paesi in via di sviluppo.

Commento complessivo sull'Articolo 10

Articolo di valore, perché istituzionalizza e prevede il rafforzamento della collaborazione sulle nuove tecnologie.

Su di esse vi è una vera battaglia nel settore privato su quali debbano guidare la transizione (es. rinnovabili vs. Cattura e Sequestro del Carbonio), non senza grandi resistenze dalle tecnologie fossili.

Uno sforzo planetario per diffondere rapidamente le tecnologie pulite, con incentivazione dell'innovazione durante la traiettoria di diffusione (e non invece separando laboratori e imprese), potrebbe effettivamente fare la differenza.

Oggi gli innovatori fanno grande fatica a far decollare le loro idee, perché non hanno le reti di marketing necessarie.

Se questo articolo mettesse il turbo ai loro sforzi, sarebbe un pilastro fondamentale.

In termini più specifici di “politica dell’innovazione”, è buona l’analisi del par. 5, anche se un po’ legata ad un modello lineare (dai laboratori alle imprese ed ai consumatori) abbastanza datato⁴.

Articolo 11

11.1.

La costruzione di competenze organizzate,

Commento

Che è di solito ottenuta tramite es. seminari di formazione, esercitazioni pratiche, conferenze, workshop, siti web per apprendimento a distanza, ecc.

sottoposta a questo Accordo, dovrebbe rafforzare la capacità e l’abilità dei Paesi in via di sviluppo soprattutto quelli con minore capacità come i Paesi meno sviluppati e quelli che sono particolarmente vulnerabili agli impatti negativi del cambiamento climatico

⁴ Il circuito dell’innovazione è molto più ricco di relazioni, come spieghiamo qui: <http://www.economicwebinstitute.org/glossary/innovate.htm>

come i piccoli Paesi insulari in
via di sviluppo
di agire efficacemente
sul cambiamento climatico,
incluso
tra l'altro
azioni di mitigazione

e di adattamento

e dovrebbe
facilitare lo sviluppo, la
disseminazione e il
trasferimento tecnologico

Espressione ampia.

quindi non esaustivo,
Soprattutto quelle più
ambiziose. Nella frase
si sarebbe dovuto
inserire un riferimento
ai Contributi promessi
più ambiziosi
Cui chiaramente si
riferiscono le due
sottolineature
precedenti (Paesi
meno sviluppati e
piccoli Stati insulari in
via di sviluppo).

Perché serve una
capacità di
assorbimento
dell'innovazione da
parte di chi la vuole:
ad es. capirne le
caratteristiche i valori
positivi, le difficoltà
tecniche
implementative, il
modo con cui
utilizzarla al meglio,
selezionandone

l'accesso alla finanza climatica

aspetti rilevanti di educazione,
formazione e consapevolezza
pubblica

parametri specifici. Perché servono competenze per mappare le risorse, saper rispondere ai bandi e ai criteri di selezione dei progetti; a volte occorre farsi precedentemente accreditare presso l'istituzione finanziaria, il che può comportare la dimostrazione standard fiduciari elevati. Nel caso di finanziamenti privati vi possono essere molti tipi di contratto ed occorre saperli negoziare. Fondamenti culturali generali che aiutano cambiamenti di stili di vita e interazioni decisive (es. investimenti, acquisti di beni ecologici, concessione di prestiti per efficientamento energetico, ecc.). Senza una diffusa conoscenza dei fattori

e la comunicazione trasparente,
tempestiva ed accurata

11.2.

La costruzione di competenze
organizzate
dovrebbe essere guidata al
Paese dove avviene
basata su
e sensibile a
i fabbisogni nazionali

principali in gioco,
cresce inoltre il rischio
di “trogloditi al
potere” che negano
l’origine umana del
cambiamento
climatico.

Ad esempio
competenze
informatiche e di
mappatura delle
informazioni.

E non dal finanziatore.

Un certo paese
riconosce che ha
bisogno di rafforzare
le competenze delle
istituzioni / persone
chiave rispetto ad un
certo tema climatico,
redige un piano di
fabbisogni, seleziona il
o i fornitore/i e
verifica che la
formazione sia stata
messa in pratica con
dei successi.

e rafforzare l'autonomia nazionale dei Paesi sui temi trattati

in particolare per i Paesi in via di sviluppo sia a livello nazionale che sub-nazionale e locale.

La costruzione delle competenze organizzate dovrebbe essere guidate dalle lezioni apprese

Non si tratta di educare gli altri Stati a diventare come noi (eterodirezione), bensì a diventare adulti nel campo e quindi capaci di esercitare il proprio potere.

Quindi ad esempio i seminari di formazione vengono rivolti ai funzionari statali ma anche quelli regionali, delle città, delle aree rurali, ecc. Si noti che è l'unico punto degli articoli dedicati al supporto dove questi livelli sub-nazionali vengono citati.

Non quindi trasmissione di una ideologia ma studi di casi di successo (o di insuccesso) da cui trarre lezioni trasferibili (e quindi

incluse quelle derivanti da
attività di costruzione di
competenze sotto la
Convenzione

e dovrebbe essere
un efficace processo iterativo

che sia partecipativo

inter-disciplinare

e attento alle differenze di
genere

non troppo legate al
contesto irripetibile
dove sono avvenuti.
Derivanti dalla
valutazione
dell'efficacia dei
metodi già impiegati
negli anni nei circuiti
ufficiali e noti di
queste attività.

Nel quale le
competenze si
trasmettono, si
mettono in pratica, si
dimostrano, si
ramificano, con la
partecipazione attiva
di chi è il partecipante.
La persona capacitata
deve essere poi in
grado di svolgere da se
i compiti di cui si è
parlato.

Es. orizzontale e non
gerarchico.

Tocchi tutti i temi e le
discipline necessarie
per l'azione concreta.

È strumento di
potenziamento del
ruolo delle donne e
deve garantire una

partecipazione
equilibrata ai corsi (sia
sul lato “docenti” che
“partecipanti”) in fatto
di genere. In termini di
contenuti deve
valorizzare, ovunque
possibile, leve e fattori
differenzianti

11.3.

Tutti i Paesi dovrebbero
collaborare

per rafforzare la capacità dei
Paesi in via di sviluppo
ad implementare l’Accordo.

I Paesi sviluppati dovrebbero
rafforzare il supporto alle
azioni di costruzione delle
competenze organizzate nei
Paesi in via di sviluppo.

Buone pratiche
possono nascere e
svilupparsi ovunque.

A pagare il conto
dovrebbero essere il
più possibile chi è più
ricco.

Quindi ad esempio i
seminari potrebbero
essere organizzati e
finanziati dai Paesi
sviluppati ma i docenti
dovrebbero venire da
tutto il mondo.

11.4.

Tutti i Paesi che rafforzano
la capacità dei Paesi in via di

sviluppo ad implementare
l'Accordo,
incluso attraverso approcci
multilaterali,
bilaterali
e regionali
devono
comunicare regolarmente
queste attività o misure di
costruzione delle competenze
organizzate.

I Paesi in via di sviluppo
dovrebbero comunicare
regolarmente il progresso fatto
nell'implementare i piani, le
politiche, le azioni o le misure
di costruzione delle
competenze organizzate per
l'implementazione
dell'Accordo.

11.5.

Le attività di costruzione delle
competenze organizzate
devono essere rafforzate
attraverso appropriati accordi
istituzionali
per supportare
l'implementazione
dell'Accordo,
inclusi appropriati accordi
istituzionali

stabiliti sotto la Convenzione

es. il Meccanismo di Parigi per la costruzione delle competenze organizzate, varato con la Decisione di COP

che servono questo Accordo.
La prima sessione di COP considererà ed adotterà una decisione relativa agli accordi istituzionali iniziali sul tema.

Commento complessivo sull'Articolo 11

A seconda di come la si fa, la formazione dei policymakers e di tutti coloro che hanno influenza sull'implementazione dell'Accordo può essere decisiva o banale.

Nel secondo caso si tratta di attività di routine, turismo didattico, col quale funzionari impreparati restano tali. Nel primo caso, idee innovative, politicamente implementabili, mettono semi e radici in persone che stanno volentersamente cercando di aiutare il proprio Paese nella battaglia globale sul clima, costruendo un network transnazionale e transculturale che aggancia settori e Paesi in uno sforzo davvero comune, basato sulla muta comprensione.

Non è nel testo dell'Accordo che si può capire quale delle due cose avverrà: spetta ai soggetti che la conducono (e quelli che la vorrebbero e potrebbero condurre) operare per fare la differenza.

Articolo 12

Commento

I Paesi collaboreranno nell'intraprendere misure, ove appropriato, per rafforzare l'educazione sul tema dei cambiamenti climatici, la formazione, la consapevolezza pubblica, la partecipazione pubblica e l'accesso pubblico alle informazioni, riconoscendo l'importanza di questi passi per il rafforzamento delle azioni dell'Accordo.

Commento complessivo sull'Articolo 12

Questo articolo implementa un primo nocciolo duro di approcci non di mercato, nei quali i valori, la cultura, le informazioni, le conoscenze e le competenze diffuse sono la base per la partecipazione alle decisioni (ciò che in molti Paesi chiamiamo democrazia, specie quanto è effettiva e non di facciata).

Le Nazioni Unite si tengono lontane da imporre modelli di democrazia identici in tutti i Paesi ma vi è ormai un consolidato diritto internazionale e prassi di "buona governance" nelle quali trasparenza, incorruttibilità, partecipazione alle decisioni vengono suggerite in ogni contesto.

La qualità del processo decisionale (aperto a tutti, dove tutti sono informati) è un importante fattore della qualità del prodotto decisionale (e quindi piani, strategie, ecc.) e ancor di più della loro implementazione irreversibile. Decisioni calate dall'altro sono come semi che non germoglieranno in mancanza di un *humus* favorevole. Questo, per quanto più lento di un processo autoritario finalizzato al bene comune, dà maggiori garanzie di stabilità (quali che siano le nuove maggioranze ed i mutevoli equilibri politici).

Articolo 13

13.1.

Per costruire fiducia reciproca e certezza

e per promuovere l'effettiva implementazione

con questo articolo si stabilisce un rafforzato Quadro di riferimento per la trasparenza di azioni

e di supporto,

Commento

Fiducia tra i Paesi
 Certezza sulle azioni che si intendono intraprendere e sul supporto che si intende dare, nonché su quanto effettivamente si stia facendo.

La trasparenza viene posta come meccanismo incentivante.

Azioni di mitigazione, adattamento, ecc.
 Finanziario, tecnologico e di

che tiene conto delle differenti capacità dei Paesi attraverso un'intrinseca flessibilità e costruisce sull'esperienza collettiva.

13.2.

Il Quadro di riferimento per la trasparenza deve fornire flessibilità

nell'implementazione delle regole di questo articolo a quei Paesi in via di sviluppo che ne hanno bisogno alla luce delle loro capacità.

Le modalità, procedure e linee guida cui si riferisce il par. 13 sono soggette a tale flessibilità.

costruzione di capacità organizzate quindi non è identico per tutti

Ad esempio, l'espressione "regolarmente fornire informazione" potrà avere diverse cadenze temporali a seconda della categoria dei Paesi.

Prima volta che si stabilisce questa categoria di Paesi. Cina e India non sembrano facilmente rientrarvi.

13.3.

Il Quadro di riferimento per la trasparenza deve essere costruito sui e rafforzare gli accordi sulla trasparenza già stabiliti sotto la Convenzione riconoscendo le speciali circostanze dei Paesi meno sviluppati e i piccoli Stati insulari in via di sviluppo ed essere implementato in una maniera facilitativa non-intrusiva

non-punitiva
rispettosa della sovranità nazionale
ed evitare di porre un eccessivo gravame sui Paesi.

13.4.

Gli accordi sulla trasparenza già stabiliti sotto la Convenzione incluse le Comunicazioni nazionali,

i rapporti biennali

ecco ricomparire le categorie standard

quindi ad esempio niente visite a sorpresa

Prima, seconda, terza, ecc. comunicazione sulla quantità di emissioni di gas serra e sulle politiche intraprese

e i rapporti di aggiornamento dei rapporti biennali, le valutazioni e revisioni internazionali e le consultazioni ed analisi internazionali devono fare parte dell'esperienza su cui si costruisce per lo sviluppo delle modalità, procedure e linee guida.

di cui al par. 13.

13.5.

Lo scopo del Quadro di riferimento per la trasparenza delle azioni è di fornire una chiara comprensione delle azioni sul cambiamento climatico alla luce dell'obiettivo della Convenzione col suo art. 2 inclusa la chiarezza e il monitoraggio del progresso verso il raggiungimento del Contributo promesso determinato a livello nazionale, delle azioni di adattamento, delle buone pratiche, priorità, fabbisogni e divari riscontrati utili ai fini della "rivisitazione globale".

La trasparenza del supporto è al successivo par. 6.

Relativo alla sola mitigazione.

tracking

art. 4

art. 7

art. 14.

13.6.

Lo scopo del Quadro di riferimento per la trasparenza del supporto è di fornire chiarezza sul supporto fornito e ricevuto

da parte di singoli Paesi rilevanti

nel contesto delle azioni climatiche e, nella misura del possibile, per fornire un quadro completo del supporto finanziario aggregato fornito per contribuire alla “rivisitazione globale”

E non comprensione!

Onere a carico dei Paesi riceventi ma anche opportunità per far valere la propria opinione di come si sono comportati i donors (es. sulle procedure di valutazione)

E quindi non tutti quelli che forniscono o ricevono ma solo quelli più grossi o che ricevono tanto? Vi è un margine di discrezione qui, che potrebbe aprire una discrepanza statistica. di cui all’art. 4, 7, 9, 10 e 11.

art. 14.

13.7.

Ogni Paese deve regolarmente fornire la seguente informazione:

a. un rapporto nazionale di inventario delle emissioni di origine umana per fonte e delle rimozioni dall'atmosfera per pozzo

preparata usando le buone pratiche metodologiche accettate dall'IPCC e condivise dalla COP dell'Accordo

b. informazioni necessarie per monitorare il progresso nell'implementazione e nel raggiungimento del suo Contributo promesso

Non viene fissata la frequenza, che viene demandata alla prima COP; in tal modo questa formulazione può essere uguale per tutti i Paesi dei gas climalteranti

quindi è necessario utilizzarle

Vedi art. 4. Data l'eterogeneità delle promesse, le informazioni necessarie saranno molto diverse.

13.8.

Ogni Paese dovrebbe

anche fornire informazioni relative agli impatti

Quindi fornire informazioni relative all'adattamento è meno vincolante. questa è una novità: si riportano gli effetti del cambiamento

e all'adattamento,
ove appropriato.

13.9.

I Paesi sviluppati devono,
e gli altri Paesi che forniscono
supporto dovrebbero,

fornire informazioni relative al
supporto
finanziario,
di trasferimento tecnologico

e sulla costruzione di
competenze organizzate
fornito ai Paesi in via di
sviluppo.

13.10.

I Paesi in via di sviluppo
dovrebbero
fornire informazioni sul
fabbisogno e sul ricevimento di
supporto
in fatto di finanza,
trasferimento tecnologico e
costruzione di competenze
organizzate.

climatico, non solo le
politiche o le azioni
di cui all'art. 7

di cui all'art. 9.2 ma
anche quelli che
forniscono supporto in
fatto di tecnologia e
costruzione delle
competenze
organizzate.

Manca lo sviluppo
tecnologico

in adempimento degli
art. 9, 10 e 11.

grazie agli art. 9, 10 e
11.

13.11.

L'informazione inviata da
ciascun Paese
indicata nei par. 7
e 9

deve essere sottoposta a
revisione tecnica degli esperti
come da Decisione di COP.

Per quei Paesi in via di
sviluppo che ne hanno bisogno
alla luce delle loro capacità
il processo di revisione deve
includere assistenza
all'identificazione dei
fabbisogni di capacità.

In aggiunta,
ogni Paese dovrà partecipare
alla considerazione
facilitativa

multilaterale
del progresso
relativo alle azioni finanziate e
al supporto finanziario fornito /
ricevuto

mitigazione
fornitura di finanza
e non su adattamento o
finanza ricevuta!

Quella che ha varato
l'Accordo.

ma non viene ribadito
il carattere non
intrusivo

con l'art. 9

e relativo all'implementazione e raggiungimento degli obiettivi previsti dal suo Contributo promesso determinato a livello nazionale.

13.12.

La revisione tecnica degli esperti prevista dal presente paragrafo

Probabilmente si tratta di un errore materiale: è quella del paragrafo precedente n. 11.

deve consistere nel considerare il supporto fornito dal Paese, ove rilevante, la sua implementazione e il raggiungimento degli obiettivi del suo Contributo promesso.

La revisione deve anche identificare aree di miglioramento per il Paese ed includere una revisione della coerenza delle informazioni con le modalità, procedure e linee guida cui si riferisce il successivo par. 13.

La revisione deve prestare particolare attenzione alle

capacità e circostanze nazionali dei Paesi in via di sviluppo nell'ambito trattato.

13.13.

La prima COP, costruendo sull'esperienza degli accordi relativi alla trasparenza già stabiliti sotto la Convezione ed elaborando sulle indicazioni contenute nel presente articolo adotterà modalità, procedure e linee guida comuni, ove appropriato, per la trasparenza dell'azione e del supporto.

13.14.

Supporto deve essere fornito ai Paesi in via di sviluppo per l'implementazione di questo articolo.

13.15.

Supporto su base continuativa deve inoltre essere fornito ai Paesi in via di sviluppo per la costruzione della capacità organizzata relativa alla trasparenza.

Commento complessivo sull'Articolo 13

La trasparenza motiva all'azione: un Paese che fa molto per mitigare, adattarsi e collaborare con gli altri ha tutta la convenienza a mostrarlo nei documenti ufficiali che sottopone all'attenzione degli altri stati e della comunità internazionale.

La questione si pone invece per i Paesi che non vogliono fare molto. Questo articolo permette loro di nascondersi, almeno in parte.

E soprattutto alcune aree (peraltro indicate come cruciali altrove nell'Accordo) rischiano di essere poco messe in trasparenza:

1. adattamento
2. danni e perdite climatiche
3. flussi finanziari complessivi e di dettaglio

Verrebbe da rispondere: fin qui sono gli impegni ufficiali degli Stati. Se volete di più, sono gli esperti indipendenti, la società civile organizzata, le strutture scientifiche che possono rendere note più informazioni, fornire elaborazioni di analisi e di sintesi, magari anche predisponendo strumenti interattivi e in *real time*.

Bisogna fare uno sforzo collettivo di produzione di informazione, da un lato, e di valutazione, dall'altro.

Si noti la completa assenza di scadenze temporali nella predisposizione ed invio delle informazioni.

La prima COP, raccogliendo sia pareri e sintesi dell'esperienza finora avuta in questo ambito, sia proposte derivanti dall'interpretazione degli articoli, avrà un compito molto importante nel codificare buone pratiche e nello stabilire modalità non troppo onerose di adempimento.

Se infatti dovesse risultare che molti Paesi non hanno la capacità organizzata di fornire i dati allora i donor sarebbero sommersi di richieste per costruirla.

Se le finanziano, distolgono risorse da azioni concrete sul terreno; se non le finanziano, gli Stati avranno la scusa per non produrre le informazioni di trasparenza. A quel punto non si sa cosa finanziare (es. non si sa a che punto siano certe azioni e se siano dei fallimenti o meno e perché) e si inceppa il meccanismo del rilancio, basato sulla progressione di buone pratiche e il recupero delle posizioni più arretrate.

Articolo 14

Commento

14.1.

La COP deve periodicamente fare il punto sull'implementazione dell'Accordo per valutare il progresso collettivo verso il raggiungimento del suo scopo e dei suoi obiettivi di lungo periodo (riferendosi a ciò con l'espressione "rivisitazione complessiva").

Indicato all'art. 2.

Presenti in varie parti del documento.

Lo farà in un modo complessivo e facilitativo, sui temi della mitigazione, dell'adattamento e

dei mezzi di implementazione

Prima e unica volta che se ne parla. È un'espressione tipica di altri trattati o documenti chiave, tra cui, rilevante in questo caso, il documento che lancia gli Obiettivi universali di sviluppo sostenibile, citato nel Preambolo della Decisione di COP che vara l'Accordo, e che contiene un Obiettivo 13 sull'azione climatica.

e supporto

Finanziario, tecnologico e di costruzione delle competenze organizzate.

alla luce dell'equità e della migliore scienza disponibile.

14.2.

La COP farà la sua prima "rivisitazione complessiva" nel 2023

La logica era: 3 anni a partire dalla data presunta di entrata in vigore (2020). In realtà, saltata la clausola che obbligava

ed ogni cinque anni a partire dalla prima a meno che non venga deciso altrimenti dalla COP.

ad aspettare tale anno, ormai l'entrata in vigore potrebbe avvenire ben prima. In tal caso questa data assoluta sembra fin troppo remota. Quindi letteralmente 2028, 2033, ecc. Questa frase potrebbe forse permettere di anticipare la prima "rivisitazione complessiva".

14.3.

Il risultato della "rivisitazione complessiva" deve essere il contesto nel quale i Paesi aggiornano e rendono più ambiziose, in una maniera determinata a livello nazionale, le loro azioni e supporto in Accordo alle rispettive norme dell'Accordo e pure rafforzare la cooperazione internazionale in fatto di azione per il clima.

Articolo 15

15.1.

Col presente articolo viene istituito

un meccanismo per facilitare
l'implementazione delle
e promuovere la conformità
alle
norme dell'Accordo.

Tutte! E senza
differenze tra Paesi in
via di sviluppo e Paesi
sviluppati.

15.2.

Tale meccanismo
deve essere costituito da un
comitato
che dev'essere basato su
esperti
e di natura facilitativa
e funzionare in una maniera
che sia trasparente,
non pregiudizialmente negativa
e non punitiva.

di cui al par. 1

15.2.

Il comitato deve prestare
particolare attenzione alle
capacità e circostanze
nazionali dei Paesi
nell'ambito considerato.

15.3.

Il comitato deve operare
seguendo le modalità e
procedure
adottate dalla COP alla sua

prima sessione
e riportare
ogni anno

Molto frequente,
soprattutto tenendo
conto che molte
comunicazioni sono
precedentemente state
indicate come biennali
o non è ancora stato
stabilito la loro
frequenza.

alla COP.

Commento complessivo sugli Articoli 14 e 15

Questi due articoli tengono insieme l'Accordo. Da un lato una rivisitazione complessiva per capire se in aggregato siamo nella traiettoria giusta, dall'altro ogni anno verifica che ogni Paese adempia alle obbligazioni e recepisca le sollecitazioni dei singoli articoli.

La modifica quinquennale dei Contributi promessi determinati a livello nazionale e la migliorata implementazione di quanto già promesso sono i risultati attesi di tali percorsi di verifica.

L'orientamento complessivo è che tali verifiche tra Paesi non siano accusatorie ma facilitanti. Probabilmente sarà più facile identificare buone pratiche e ottimi esempi che puntare il dito su chi è riottoso.

Questo allora diventa il ruolo della società civile, aiutata da analisi scientifiche: all'interno di ogni Paese ed in modo incrociato tra Paesi incalzare i renitenti e fustigare i cattivi esempi.

Articolo 16

16.1.

La Conferenza delle Parti, organo supremo della Convenzione, agirà come riunione delle Parti dell'Accordo.

16.2.

Le Parti della Convenzione che non sono Parti dell'Accordo

possono partecipare, in qualità di osservatori, ai lavori di qualsiasi sessione della Conferenza delle Parti agente come riunione delle Parti dell'Accordo.

Quando la Conferenza delle Parti agisce come riunione delle Parti dell'Accordo le decisioni relative all'Accordo verranno adottate esclusivamente dalle Parti dell'Accordo

16.3.

Quando la Conferenza delle Parti agisce come riunione delle Parti dell'Accordo, ogni

Commento

Chi non lo vuole ratificare o non ha ancora terminato la procedura di ratificazione Molto inclusivo.

Ovvio. Peraltro non essendoci nella prassi votazioni, l'esclusione da fasi finali di negoziato sulle decisioni diventa abbastanza discrezionale.

L'Ufficio della Conferenza cogestisce le procedure

membro dell'Ufficio della Conferenza delle Parti che rappresenti una Parte della Convenzione che, in quel momento, non sia Parte dell'Accordo sarà sostituito da un nuovo membro eletto dalle Parti dell'Accordo e tra esse.

16.4.

La Conferenza delle Parti agente come riunione delle Parti dell'Accordo esaminerà regolarmente

l'implementazione dell'Accordo e, all'interno del suo mandato, adotterà le decisioni necessarie per promuovere la sua effettiva implementazione.

Eserciterà le funzioni che le sono conferite dall'Accordo e:

a. istituirà Organi sussidiari ritenuti necessari per l'implementazione dell'Accordo

b. eserciterà le altre funzioni che possano essere richieste per tale implementazione.

16.5.

Il regolamento interno della Conferenza delle Parti e le procedure finanziarie applicate

decisionali. A Parigi ha pesato poco, sostituito dal Comité de Paris, costituito *ad hoc* dalla Presidenza Fabius.

Massima libertà e auto-determinazione.

ai sensi della Convenzione si applicheranno mutatis mutandis al presente Accordo, a meno che la Conferenza delle Parti agente come riunione delle Parti dell'Accordo non decida diversamente per consenso.

16.6.

Il Segretariato convocherà la prima COP in coincidenza con la prima sessione della Conferenza delle Parti della Convenzione in programma dopo l'entrata in vigore dell'Accordo. Le ulteriori sessioni ordinarie della Conferenza delle Parti agente come riunione delle Parti dell'Accordo si terranno ogni anno e coincideranno con le sessioni ordinarie della Conferenza delle Parti della Convenzione, a meno che la Conferenza delle Parti agente come riunione delle Parti dell'Accordo non decida diversamente.

16.7.

Le sessioni straordinarie della Conferenza delle Parti agente

Il Segretariato è indicato al successivo art. 17.

come riunione delle Parti dell'Accordo si terranno ogni volta che la Conferenza delle Parti agente come riunione delle Parti dell'Accordo lo riterrà necessario, o quando una delle Parti lo solleciti per iscritto, a condizione che, entro sei mesi dalla comunicazione alle Parti, a cura del Segretariato, sia appoggiata da almeno un terzo delle Parti.

16.8.

L'Organizzazione delle Nazioni Unite, le sue agenzie specializzate e l'Agenzia Internazionale dell'Energia Atomica, come pure tutti gli Stati membri di dette organizzazioni od osservatori che non siano parte della Convenzione, potranno essere rappresentati alle sessioni della Conferenza delle Parti agente come riunione delle Parti dell'Accordo come osservatori. Ogni organo od agenzia, nazionale od internazionale, governativo o non governativo, che è competente nelle materie di cui al presente Accordo e

che abbia informato il Segretariato del suo desiderio di essere rappresentato come osservatore nel corso di una sessione della Conferenza delle Parti agente come riunione delle Parti dell'Accordo, potrà essere ammessa come osservatore, a meno che almeno un terzo delle Parti presenti vi si opponga. L'ammissione e la partecipazione degli osservatori sarà soggetta al regolamento interno di cui al paragrafo 5.

Articolo 17

17.1.

Il Segretariato, istituito a norma dell'articolo 8 della Convenzione, avrà la funzione di Segretariato dell'Accordo.

17.2.

L'articolo 8, paragrafo 2, della Convenzione, relativo alle funzioni del Segretariato, e l'articolo 8, paragrafo 3, relativo alle disposizioni per il funzionamento, si applicheranno mutatis

mutandis all'Accordo. Il Segretariato eserciterà, inoltre, le funzioni assegnategli ai sensi dell'Accordo dalla Conferenza delle Parti agente come riunione delle Parti dell'Accordo.

Articolo 18

18.1.

L'Organo Sussidiario del Consiglio Scientifico e Tecnologico e l'Organo Sussidiario di Attuazione, istituiti dagli articoli 9 e 10 della Convenzione, avranno, rispettivamente, la funzione di Organo Sussidiario del Consiglio Scientifico e Tecnologico e di Organo Sussidiario di Attuazione dell'Accordo.

Le disposizioni della Convenzione relative alle funzioni dei due organi si applicheranno, come stabilito dalla Convenzione, mutatis mutandis al presente Accordo.

Le sessioni dell'Organo Sussidiario del Consiglio Scientifico e Tecnologico e dell'Organo Sussidiario di Attuazione dell'Accordo

coincideranno con quelle dell'Organo Sussidiario del Consiglio Scientifico e Tecnologico e dell'Organo Sussidiario di Attuazione della Convenzione.

18.2.

Le Parti della Convenzione che non siano Parti dell'Accordo potranno partecipare in qualità di osservatori ai lavori di ogni sessione degli Organi Sussidiari. Quando gli organi sussidiari agiscono come organi sussidiari dell'Accordo le decisioni ai sensi dell'Accordo saranno adottate esclusivamente dalle Parti che siano Parti dell'Accordo.

18.3.

Quando gli Organi sussidiari istituiti dagli articoli 9 e 10 della Convenzione esercitano le loro funzioni in relazioni a questioni di interesse per l'Accordo, ogni membro del Comitato Direttivo degli organi sussidiari che rappresenti una Parte della Convenzione che, in quel momento, non sia Parte dell'Accordo è sostituito da un

nuovo membro eletto dalle Parti dell'Accordo e tra di esse.

Articolo 19

19.1.

Organi sussidiari o altri accordi istituzionali stabiliti da o ai sensi della Convenzione, tranne quelli stabiliti dall'Accordo, serviranno ai sensi dell'Accordo se così stabilito dalla COP dell'Accordo, che ne specificherà le funzioni.

Che lo sono automaticamente. Completa presa di possesso dell'Accordo su meccanismi o organismi istituiti dal Protocollo di Kyoto o comunque negli anni scorsi.

19.2.

La COP può fornire ulteriore guida a tali organi sussidiari o accordi istituzionali.

Commento complessivo sugli Articolo 16-19

Questi articoli sono pressoché identici ad articoli del Protocollo di Kyoto (con l'ovvia sostituzione della parola "Protocollo" con "Accordo") portando con ciò argomenti rilevanti sulla loro equivalenza in fatto di diritto internazionale.

Con l'art. 19 vi è addirittura una superiorità ad esso, poiché è la COP dell'Accordo che può ridirezionare attività di organismi da quello istituiti.

Più in generale, questi articoli, insieme ai seguenti, ricalcano norme tipiche dei trattati internazionali.

Articolo 20

20.1.

L'Accordo sarà aperto alla firma e soggetto alla ratifica, accettazione o approvazione degli Stati e delle organizzazioni regionali di integrazione economica che sono Parti della Convenzione. Sarà aperto alla firma presso la Sede dell'Organizzazione delle Nazioni Unite a New York dal 22 aprile 2016

al 21 aprile 2017.

Da quel momento in poi sarà disponibile per l'adesione a partire dal giorno successivo al giorno in cui cesserà di essere aperto alla firma.

Gli strumenti di ratifica, accettazione, approvazione o adesione saranno depositati presso il Depositario.

20.2.

Ogni organizzazione regionale di integrazione economica che diventi Parte dell'Accordo, senza che nessuno dei suoi Stati membri lo sia, sarà

Commento

E quindi chi lo fa risulta tra i padri fondatori dell'Accordo.

Giorno della Terra, per il quale Ban-Ki Moon ha già invitato i Capi di stato e i Primi ministri, tra cui i 150 intervenuti alla COP21.

vincolata a tutte le obbligazioni di cui al presente Accordo.

Nel caso una organizzazione abbia uno o più Stati membri che siano Parti dell'Accordo, detta organizzazione ed i suoi Stati membri determineranno le rispettive responsabilità per l'adempimento delle loro obbligazioni assunte a norma dell'Accordo. In tali casi, l'organizzazione e gli Stati membri non potranno esercitare simultaneamente i diritti derivanti dal presente Accordo.

20.3.

Nei loro strumenti di ratifica, accettazione, approvazione o adesione, le organizzazioni regionali di integrazione economica indicheranno il loro livello di competenza rispetto alle questioni rette dal presente Accordo.

Articolo 21

21.1.

L'Accordo entrerà in vigore il trentesimo giorno successivo

Nel Protocollo di Kyoto i giorni erano novanta.

alla data in cui almeno 55 Parti della Convenzione, le cui emissioni totali di gas climalteranti rappresentano almeno il 55% delle emissioni stimate totali abbiano depositato i loro strumenti di ratifica, approvazione, adesione o accettazione.

Inoltre, dette organizzazioni informeranno il Depositario, che a sua volta informerà le Parti, di ogni sostanziale modifica nella portata della loro competenza.

21.2.

Solo per lo scopo limitato del par. 1, per emissioni stimate totali si intende la più recente quantità comunicata ufficialmente prima della COP21 di Parigi.

La tabella delle emissioni cui si fa riferimento è già stata pubblicata⁵.

21.3.

Per ogni Stato o organizzazione regionale di integrazione economica che ratifichi, accetti o approvi l'Accordo o vi aderisca una volta che tutte le condizioni di cui al paragrafo 1, per l'entrata

es. l'Unione Europea

⁵ https://unfccc.int/files/ghg_data/application/pdf/table.pdf

in vigore, siano state realizzate,

l'Accordo entra in vigore il trentesimo giorno successivo alla data di deposito degli strumenti di ratifica, approvazione, adesione o accettazione.

21.4.

Al fine del par. 1, ogni strumento depositato da una organizzazione regionale di integrazione economica non si aggiunge a quelli depositati dagli Stati Membri dell'organizzazione stessa.

Ulteriore compressione dei tempi di entrata in vigore.

Per la sola entrata in vigore.

Commento complessivo sugli Articoli 20 e 21

Sull'entrata in vigore vi è stata battaglia; le opzioni erano tantissime e, *in cauda venenum*, vi era anche la possibilità che non potesse avvenire prima del 2020.

Invece è segno della volontà dei più di accelerare aver rimesso ai Paesi tale entrata in vigore. Si tenga conto che ben 189 hanno già inviato e visto pubblicare il proprio Contributo promesso e quindi il superamento delle soglie dovrebbe avvenire pressoché di sicuro.

Rimane da capire quanto rapidamente (e questo mette alla prova la priorità assegnata ai temi dai lavori parlamentari e governativi o comunque dal sistema politico interno di ogni Paese).

Per quanto riguarda gli Stati Uniti, paese la cui mancata ratificazione fece danni pesanti al Protocollo di Kyoto, se il Presidente Obama vorrà firmare già nei primi mesi del 2016 e l'Accordo dovesse entrare in vigore entro settembre, il prossimo presidente si troverà senza la possibilità di ritirarsi (per tre anni ai sensi dell'art. 28.1 e per l'anno che deve decorrere ai sensi dell'art. 28.2).

Articolo 22

Commento

Sull'adozione degli emendamenti le prescrizioni dell'art. 15 della Convenzione si applicheranno all'Accordo mutatis mutandis.

Cioè ad esempio sostituendo il nome "Accordo" a "Convenzione".

Articolo 23

1.

Sull'adozione di allegati e dei relativi emendamenti le prescrizioni dell'art. 16 della Convenzione si applicheranno all'Accordo mutatis mutandis.

2.

Gli allegati dell'Accordo costituiscono parte integrante di esso e, salva disposizione contraria espressa, ogni riferimento all'Accordo

costituirà, allo tempo stesso, un riferimento ai suoi allegati.

Gli allegati adottati successivamente all'entrata in vigore del presente Protocollo si limiteranno a liste, moduli e ad altri documenti descrittivi di carattere scientifico, tecnico, procedurale o amministrativo.

Interessante che nel Protocollo di Kyoto gli obiettivi quantitativi di riduzione delle emissioni erano in un allegato e quindi ogni loro modifica richiedeva emendamento, con le relative lungaggini. Ora i Paesi possono in ogni momento rivedere al rialzo il loro Contributo, che non ha bisogno di essere controfirmato dagli altri.

Articolo 24

Sulla risoluzione delle controversie le disposizioni dell'articolo 14 della Convenzione si applicheranno mutatis mutandis all'Accordo.

Articolo 25

25.1.

Ogni Paese disporrà di un voto, ad eccezione di quanto stabilito al successivo par. 2.

25.2.

Le organizzazioni regionali di integrazione economica, nell'area di loro competenza, disporranno, per il loro diritto di voto, di un numero di voti uguale al numero dei loro Stati membri che sono Parti dell'Accordo. Tali organizzazioni non eserciteranno il loro diritto di voto se uno dei loro Stati membri eserciterà il suo, e viceversa.

Articolo 26

Il Segretariato Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite sarà il Depositario dell'Accordo.

Articolo 27

Nessuna riserva potrà essere avanzata al presente Accordo.

Se non fosse così, in sede di ratificazione uno stato potrebbe cercare di non applicare qualche articolo, ecc.

Articolo 28

28.1.

Trascorsi tre anni dalla data in cui l'Accordo è entrato in

vigore per una Parte, detta Parte, in qualsiasi momento, può ritirarsi dal presente Accordo attraverso una notifica scritta indirizzata al Depositario.

28.2.

Tale ritiro avrà effetto dopo un anno dalla data in cui il Depositario ne abbia ricevuto notifica o ad ogni altra data, successiva, indicata nella detta notifica.

28.3.

Ogni Parte che si ritiri dalla Convenzione sarà considerata, contemporaneamente, ritirata dal presente Accordo.

Articolo 29

L'originale dell'Accordo, i cui testi in arabo, cinese, francese, inglese, russo e spagnolo sono ugualmente autentici, è depositato presso il Segretariato Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

REDATTO a Parigi il giorno dodici dicembre duemilaquindici.

IN TESTIMONIANZA DEL
QUALE i sottoscritti,
debitamente autorizzati a tal
fine, hanno firmato l'Accordo.

Commento complessivo sugli Articolo 22-29

Sono tutti articoli di prammatica nei trattati internazionali sotto l'egida delle Nazioni Unite.

Il carattere di vincolo ai fini del diritto pubblico internazionale è pienamente presente.

Per quanto riguarda l'Unione Europea e il tema ovviamente cruciale dell'energia, va sottolineato che le competenze in fatto di politica energetica sono frammentate tra livello nazionale ed europeo.

Sarebbe forse opportuno che l'intera Unione firmasse l'Accordo ed anche tutti i suoi Stati membri, in modo da essere sicuri che tutte le disposizioni dell'Accordo, che possono toccare competenze europee o nazionali, siano coperte.

Conclusioni

L'Accordo di Parigi avrà bisogno di coraggio politico, azione innovativa di imprese e sistemi territoriali, mobilitazione della società civile per riuscire ad incidere sulle preoccupanti tendenze climatiche ed i loro effetti pervasivi.

Esso prevede responsabilità nazionali nell'individuazione di politiche settoriali e complessive in fatto di mitigazione, adattamento, perdite e danni climatici, coadiuvate, per i Paesi in via di sviluppo, da supporto internazionale. Include meccanismi di trasparenza e di verifica annuale dell'adempimento delle sue prescrizioni, molte delle quali vincolanti in senso stretto, altre indicative di una direzione opportuna, base della fiducia reciproca.

La sua sollecita entrata in vigore sarebbe una condizione importante perché esso possa aiutare lo sviluppo sostenibile entro i limiti di un sicuro spazio operativo per l'umanità.